



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 159
1 Giugno
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

UN PRINCIPE SABAUDO NON HA DIMENTICATO GLI ALPINI



IL MUSEO DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI

IL C.M.I. PER LA FAMIGLIA NATURALE

IL PREMIO "REGINA ELENA" ALLA CITTÀ DI GENOVA

MARIA CRISTINA DI SAVOIA VERSO LA BEATIFICAZIONE



IL PRINCIPE SERGIO DI JUGOSLAVIA CON GLI ALPINI

Alberto Casirati

E' stato l'unico Principe sabauda a ricordarsi degli Alpini. L'unico che, non a parole ma con la sua effettiva presenza, abbia manifestato il suo plauso ed il suo amore per questo corpo militare specializzato che tutto il mondo ci invidia, esempio di costanti amor di Patria, spirito di sacrificio, valore in combattimento e solidarietà concreta.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia non ha voluto mancare, nonostante gli impegni sempre più numerosi, all'80a Adunata Nazionale organizzata dall'Associazione Nazionale Alpini e svoltasi a Cuneo fra l'11 ed il 13 maggio.

Una presenza apprezzata, dimostrata anche dall'assegnazione al Principe d'un posto in prima fila nel palco riservato alle autorità.

Memore del forte legame storico che unisce Casa Savoia e l'Italia al corpo degli Alpini, il nipote di Re Umberto II non poteva mancare a questo appuntamento, anche per il suo intimo convincimento dell'importanza, per il presente ed il futuro dell'Italia, della continuità storica. Una continuità in virtù della quale, pochi giorni prima, ricalcando le orme del suo Avo, il Duca Vittorio Amedeo II, primo Sovrano sabauda a cingersi della Corona di Sardegna, aveva accettato con entusiasmo di presenziare ai festeggiamenti ufficiali per l'elevazione di Mortara a città regia.

Non è la prima volta che il Principe partecipa personalmente ad un'Adunata Nazionale del corpo degli Alpini. L'assiduità e la costanza con le quali il Principe manifesta l'amore per i valori della Tradizione, senza ricorrere a roboanti quanto

ridicoli e vuoti proclami o ad uscite mediatiche di dubbio gusto ed effetto, non stupiscono, considerati anche il suo continuo impegno ed i risultati della sua attività benefica alla testa dell'Associazione Internazionale Regina Elena, che egli presiede a livello internazionale da oltre 13 anni. Fatti, non parole.

A queste ultime siamo purtroppo abituati da troppo tempo ed a tutti i livelli, in Italia come all'estero, senza mai poter constatare la realizzazione di un qualsivoglia risultato di rilievo.

Il Labaro della benemerita *Associazione Nazionale Alpini* è decorato da non meno di 213 medaglie, delle quali 207 al Valor Militare, 4 al Valor Civile, 1 al Merito Civile, 1 medaglia d'oro della C.R.I. e la *Médaille de la Charité*.

La collaborazione attiva tra l'ANA e l'AIHR risale al 6 novembre 1994, quando Alessandria subì un terribile alluvione. Le due associazioni portarono soccorso alla popolazione ed alle strutture danneggiate, in particolare a due scuole.

L'intervento degli Alpini fu così meraviglioso, sia umanamente che operativamente, che S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, eletto Presidente Internazionale nel marzo precedente, volle che la prima *Médaille de la Charité* della sua presidenza fosse assegnata al labaro dell'ANA. La solenne e commovente cerimonia si svolse ad Alessandria, alla presenza del Vice Presidente Nazionale dell'ANA, divenuto poi Presidente.

Da quel giorno, l'AIHR è stata sempre presente alle adunate nazionali: ad Asti, Udine, Reggio Emilia, Padova, Cremona, Brescia, Genova, Catania, Aosta, Trieste, Parma, Asiago e, oggi, a Cuneo. A Genova, nel 2001, la delegazione era guidata da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, in prima fila in tribuna d'onore, proprio come



Dopo aver assistito alla prima parte della manifestazione dal posto in prima fila riservatogli, il Principe ha voluto incontrare personalmente alcuni rappresentanti delle istituzioni, fra i quali il Dr. Guido Bertolaso, Capo Dipartimento Nazionale della Protezione Civile. Qui vediamo il nipote del quarto Re d'Italia a colloquio con il rappresentante della Guardia di Finanza

a Cuneo.

Questa 80a Adunata Nazionale, con oltre 85.000 "penne nere", è un nuovo e meritato successo del Presidente Nazionale ANA, il biellese Corrado Perona.

Il nipote di Re Umberto II ha testimoniato il suo affetto per il Corpo anche mediante una nuova iniziativa, disponendo che, contemporaneamente all'adunata di Cuneo, fosse reso un solenne omaggio da parte dell'Associazione Internazionale Regina Elena al Sacrario della "Cuneense", ed in particolare al Generale di Corpo d'Armata Emilio Battisti, leggendario comandante della Divisione Alpina sul fronte russo, reduce da cinque guerre e da sette anni di prigionia in URSS per aver rifiutato di mettersi in salvo, per seguire la sorte dei suoi Alpini.

Su istruzione del Principe, nel Sacrario di Colle di Nava (Imperia), dedicato ai caduti della Divisione Alpina "Cuneense", l'Associazione Internazionale Regina Elena ha reso omaggio a questi combattenti per la libertà, troppo spesso dimenticati, e ad uno dei suoi più valorosi comandanti.

Fatti concreti, realizzati grazie ad autentico amore per la Patria, impegno generoso e disinteressato: qualità non comuni, ma ancora presenti in Casa Savoia.

Anche per questo grazie, Principe.



Il Principe a colloquio con il Vescovo di Cuneo

LEOPOLDA DI SAVOIA - CARIGNANO



Dopo oltre 47 anni di regno, il 30 agosto 1580 muore il Duca di Savoia Emanuele Filiberto, al quale succede il figlio Carlo Emanuele I per un regno di 50 anni. Avrà numerosi figli e l'ultimo sarà il Principe Tommaso Francesco (1596-1656), nato a Torino e che ebbe i titoli di Principe di Carignano, Marchese di Racconigi e Busca con Cavallermaggiore, Villafranca, Vigone, Barge, Caselle, Roccavione, Peveragno e Boves dal 17 dicembre 1620; Luogotenente Generale del Ducato di Savoia nel 1626, Comandante dell'esercito spagnolo in Fiandra nel 1634, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata dal 1618. Sposa a Parigi il 14 aprile 1625 Maria di Borbone, figlia di Carlo Conte di Soissons e Dreux e di Anna dei Conti di Montafia, che nel 1641 eredita i feudi paterni alla morte del fratello Luigi.

Principe Emanuele Filiberto (1628-1709), figlio del precedente, 2° Principe di Carignano, Luogotenente Generale della città e provincia di Ivrea nel 1644, Luogotenente Generale della città e provincia di Asti nel 1663, Colonnello di cavalleria nel reggimento di stranieri al servizio francese nel 1657, Luogotenente del Duca di Savoia nel 1658, che sposa a Racconigi nel 1684 Angela Maria Caterina d'Este Principessa di Modena e Reggio, figlia del Principe Borso Marchese di Montecchio e di Ippolita d'Este. Un fratello cadetto del Principe Emanuele Filiberto è il noto Principe Eugenio Maurizio (1635-1673), Abate di S. Maria di Casanuova e S. Benigno di Fruttuaria dal 1642, Abate di S. Ponzio dal 1649, rinuncia alla carriera ecclesiastica nel 1656; Conte di Soissons dal 1656, Governatore del Bourbonnais, poi del Champagne e del Brie, Colonnello di cavalleria francese nel 1657, ambasciatore a Londra nel 1660.

Principe Vittorio Amedeo I (1690-1741), figlio del precedente, 3° Principe di Carignano, sposa a Moncalieri il 7 novembre 1714 Maria Vittoria Francesca di Savoia, figlia del Duca di Savoia e Re di Sardegna Vittorio Amedeo II.

Principe Luigi Vittorio (1721-78), figlio del precedente, 4° Principe di Carignano, sposa a Torino il 4 maggio 1740 la Principessa Christine Henriette d'Assia-Rheinfels-Rotenburg, sorella della Regina di Sardegna Polissena, consorte di Carlo Emanuele III. Dai figli sono da citare in particolare il successore, Vittorio Amedeo II (1778-80), 5° Principe di Carignano ed avo di Re Carlo Alberto; **Leopolda**; Maria Teresa, Principessa di Bourbon-Lamballe, vittima della barbaria rivoluzionaria francese; Caterina, Principessa Colonna; Eugenio Ilarione primo Conte di Villafranca e capostipite di quel ramo cadetto (1778-85); Maria Gabriella, Principessa Massimo d'Arsoi; Maria Vittoria, Principessa di Borbone; Ammiraglio Eugenio Emanuele che ebbe il trattamento di Altezza Reale del Re Vittorio Emanuele II di cui fu Luogotenente

Nel 1763 Clemente XIII Rezzonico concede al Principe Giovanni Andrea IV Doria (1705-64) il cognome, le insegne e i beni Pamphilj, in virtù della parentela acquisita con il matrimonio tra Giovanni Andrea III Doria (1653-1737) e Anna Pamphilj (1671). Si conclude così la querelle tra le famiglie Borghese, Colonna e Doria per la successione a Girolamo Pamphilj, morto nel 1760 senza eredi maschi.

L'obbligo di residenza nello Stato pontificio, imposto ai titolari



L'entrata alla tomba. Il 19 maggio, nel bicentenario della morte di Leopolda di Savoia-Carignano, una S. Messa di suffragio è stata organizzata dall'Airh e dall'AGO a nome del CMI nella chiesa di S. Agnese in agone, dove l'antenata di Re Carlo Alberto attende la resurrezione

di ingenti patrimoni immobiliari sul territorio, fa sì che i Doria lascino Genova per prendere sede definitiva a Roma. Dal 1767 circa, Andrea IV Doria Pamphilj (1747-1820) si stabilisce con la moglie Leopoldina di Savoia Carignano nel palazzo al Corso, dove ancora oggi risiedono gli eredi.

I fratelli minori di Andrea IV Doria Pamphilj, Antonio (1749-1821) e Giuseppe (1751-1816) intrapresero con successo la carriera ecclesiastica. Entrambi Cardinali, furono rispettivamente maestro di Camera e segretario di Stato di Pio VI, fiancheggiando il Papa durante l'odissea giacobina a Roma.

Il figlio di Andrea IV e Leopoldina di Savoia Carignano, Luigi Giovanni Andrea V (1779-1829) sposò nel 1808 Teresa Orsini di Gravina, delle Suore Ospedaliere e delle Dame Lauretane. Il loro primogenito Filippo Andrea V Doria Pamphilj (1813-76), fu Vice Sindaco di Roma dopo l'Unificazione del 1870, precorrendo l'impegno di Filippo Andrea VI (1886-1958) che ricoprì la carica di Sindaco della capitale nel 1944, subito dopo la Liberazione.

Leopolda di Savoia-Carignano, nata il 24 dicembre 1744, ricevette un'ottima educazione: parlava il francese, l'italiano e il tedesco. Conobbe il suo futuro sposo Andrea IV Doria Pamphilj nel castello di Racconigi e nel Palazzo Reale di Torino. Il 17 maggio 1767 fu celebrato il matrimonio in Torino e gli sposi fecero il loro ingresso a Roma il 20 giugno 1767.

Nel 1769 l'Imperatore Giuseppe II e suo fratello, il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo I, vennero in visita privata per la S. Pasqua e presenziarono a Palazzo Doria Pamphilj ad una "pubblica Conversazione" ed a un concerto prima di passare una giornata alla Villa Belrespiro a S. Pancrazio prima di essere ospiti di un sontuoso ricevimento a Palazzo.

Leopolda non si limitava però ai suoi doveri di Principessa romana e, nello stesso anno 1769, introdusse nel suo feudo di Valmontone, poi negli altri feudi, le Maestre Pie che operavano sotto la regola del Vescovo savoiano S. Francesco di Sales. Il suo compito era di preparare buone insegnanti per le fanciulle dei territori dei Doria Pamphilj. Le scuole come i libri e tutto l'occorrente erano a completo carico di Leopolda.

(Continua a pagina 4)

LA BEATA BEATRICE D'ESTE

Il CMI ai 50 anni dalla traslazione della salma incorrotta a Duomo d'Este

Il 12 maggio ricorrevano i cinquant'anni dalla traslazione delle spoglie della Beata Beatrice dalla chiesa di Santa Sofia in Padova al Duomo di Este.

Beatrice nacque dalla famiglia dei Marchesi d'Este nel 1191, figlia di Azzo VI e di Sofia di Savoia, figlia del Beato Conte di Savoia Umberto III e di Beatrice di Borgogna, sorella del Conte di Savoia Tommaso I.

Malgrado la sua grande bellezza ed il suo prestigio alle corti sabauda ed estense, a 29 anni Beatrice rinunciò agli sfarzi della vita di corte per ritirarsi nel monastero di Salarola, sopra Calaone.

Fondò il monastero benedettino del monte Gemola, dove morì il 10 maggio 1226

e dove fu sepolta. Il suo culto fu approvato da Papa Clemente XIII nel 1763 e la sua salma rimase intatta; fu trasportata a Santa Sofia nel 1578 e da lì traslata ad Este nel 1957.

L'anniversario è stato solennemente celebrato da cerimonie iniziate venerdì 4 maggio con il pellegrinaggio dei giovani al Monte Gemola di Baone, dove la Beata si sarebbe ritirata a vita monastica dopo il 1220. Giovedì 10, alle 21 in Duomo, un'affollata S. Messa è stata presieduta dall'Abate di Praglia. Venerdì 11, nell'oratorio di San Valentino, ha avuto luogo una tavola rotonda dedicata al contesto storico - religioso nel quale visse la Beata.

Sabato 12 un concerto si è svolto in Duomo ed è stata aperta la mostra in San Valentino di strumenti musicali medievali. Domenica 13 l'Abate di Santa Giustina di Padova ha presieduto una solenne concelebrazione nel Duomo di Santa Tecla e si è volto il corteo storico. Venerdì 18, a villa Manta Benavides di Valle San Giorgio, è stata organizzata una tavola rotonda sul tema: "Dal Salarola al Gemola, itinerario di spiritualità".

Infine, sabato 19 nell'oratorio di San Valentino, una conferenza concerto ha concluso le solenni celebrazioni, che hanno visto anche la partecipazione del Coordinamento Monarchico Italiano.



S. Agnese in agone

Nell'ottobre 1780 una sua sorella, Caterina, venne a Roma, sposa il Principe Filippo III Colonna. I giovani Principi ospitano nel 1797 il Re e la Regina di Sardegna Carlo Emanuele IV e Maria Clotilde di Francia che hanno dovuto lasciare i territori di terraferma invasi dai buonapartisti, poi i nuovi Sovrani Vittorio Emanuele I e Maria Teresa d'Austria d'Este, dopo la morte di Maria Clotilde e l'abdicazione di Carlo Emanuele IV nel 1802. Leopolda e Caterina furono molto scosse

dall'assassinio della sorella Maria Teresa a Parigi il 3 settembre 1792. In seguito Leopolda cessò di seguire la vita mondana per dedicarsi alle istituzioni benefiche e alla Confraternita di S. Maria Consolatrice alla quale era iscritta dal 1783.

Leopolda, deceduta il 17 aprile 1807, è sepolta nella chiesa di Sant'Agnese in Agone a Roma, costruita a Piazza Navona nel XVII secolo su progetto iniziale di Carlo Rainaldi, ma con il decisivo intervento di Francesco Borromini.

Papa Innocenzo X Pamphilj, che ha il suo monumento funebre all'interno, decide di procedere ad un riassetto urbanistico dell'area e far costruire la chiesa quasi come una cappella privata annessa alla residenza di famiglia che le sorge a lato.

Lo stretto rapporto che intercorre fra la chiesa e il palazzo Pamphilj è ancora testimoniato da un'apertura nel tamburo della cupola che permetteva al pontefice di assistere alle celebrazioni direttamente dal suo appartamento.

L'impianto a croce greca, nato sul luogo del martirio dell'omonima santa, che la tradizione vuole miracolosamente rico-

perta dai propri capelli dopo essere stata esposta nuda alla gogna, nasconde negli attuali sotterranei un oratorio medioevale ed alcune rovine dell'antico Stadio di Domiziano (81-96 d.C.).

L'interno di Sant'Agnese in Agone conta sette altari ed è impreziosito dagli affreschi di Gaulli, Ciro Ferri e Sebastiano Corbellini nella cupola, dalle statue di Piero Palo Campi e Melchiorre Caffà, da un rilievo marmoreo che rappresenta il miracolo dei capelli della Santa posto sull'altare nei sotterranei attribuibile ad Alessandro Algardi e da vari dipinti di Francesco Rossi, Domenico Guidi, Antonio Raggi ed Ercole Ferrata.

La basilica, decorata da marmi pregiati e da un uso esteso di stucchi dorati, annovera anche l'uso di materiali sottratti ad altri edifici religiosi come nel caso delle colonne nelle cappelle della crociera provenienti da San Giovanni in Laterano o le campane della Cattedrale di Castro nel Viterbese.



ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

"Avrebbe un senso reinserire lo stemma sabauda nella bandiera, perché quel simbolo fa parte della storia d'Italia.

Alla gente piace l'idea monarchica, al di là del potere politico, e basterebbe questo comune sentire a rafforzare l'identità nazionale. La gente ricorda che casa Sa-

voia ha fatto l'Italia, e con casa Savoia non intendo singoli personaggi, non questo o quel re sabauda, ma semplicemente una dinastia europea che è stato in grado di costruire una nazione.

Ripeto, oggi la monarchia è un simbolo, com'è sempre stato, al di sopra delle parti

e dei partiti. Ma soprattutto la sua esistenza non deve dare alcun fastidio alla repubblica democratica, anzi deve aiutarla e sostenerla. Che il popolo sia di sinistra, di centro o di destra, la monarchia è un simbolo che può unificare".

(da pag. 208)

IN MEMORIAM

Il ritorno a Dio di S.A.S. il Principe don Francesco Paolo Boncompagni Ludovisi



IL MUSEO DEGLI ORDINI DI CAVALLERIA

È l'unico museo al mondo che raccoglie le onorificenze nazionali di tutti i paesi, dal medioevo ad oggi

Il Museo nazionale della Légion d'honneur e degli Ordini di cavalleria, fondato nel 1925, è stato interamente rinnovato in occasione del bicentenario della fondazione dell'Ordine della Légion d'Honneur.

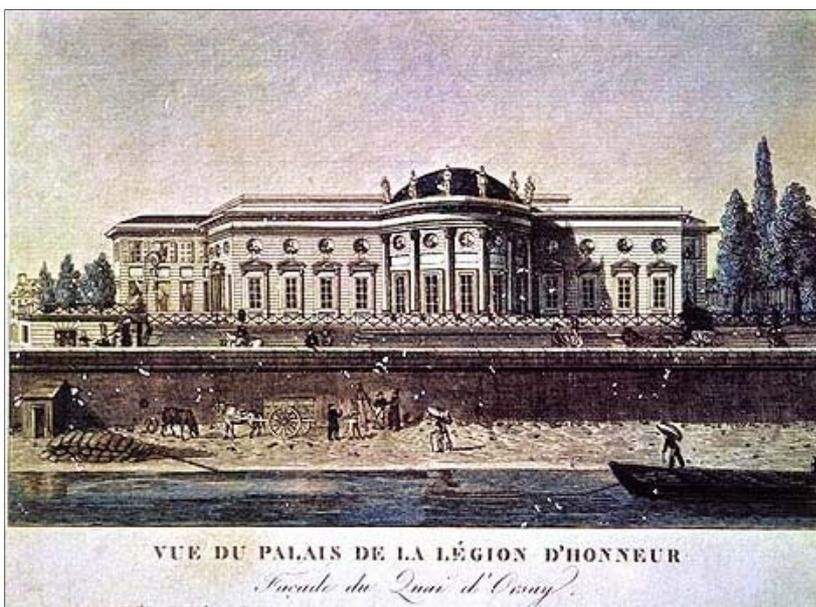
Dopo cinque anni di lavori per restauri, è stato reinaugurato dal Capo dello Stato francese e riaperto al pubblico nel palazzo neoclassico edificato alla fine del XVIII secolo per il Principe Federico III di Salm-Kyrbourg.

Incendiato durante i moti della Comune nel 1871, fu ricostruito grazie ad una sottoscrizione degli insigniti nell'Ordine della Légion d'Honneur e della "Médaille militaire".

Attualmente, è l'unico museo al mondo che presenta le onorificenze nazionali di tutti i paesi, dal medioevo fino ad oggi.

Una sezione del Museo è dedicata agli Ordini Reali di Francia: San Michele, Santo Spirito, San Luigi, San Lazzaro e Nostra Signora del Monte Carmelo.

L'Ordine di S. Michele fu fondato da Re Luigi XI, consorte di Carlotta di Savoia.



L'Ordine del S. Spirito, il più alto riconoscimento della Monarchia francese, riservato a 100 francesi ed a stranieri, fu fondato nel 1578 da Re Enrico III.

L'Ordine Reale e Militare di S. Luigi fu fondato nel 1693 da Re Luigi XIV e non prevedeva l'obbligo delle prove di nobiltà.

Alla fondazione dell'Ordine della Légion d'Honneur, Napoleone I ne trasse ispirazione, riprendendone anche il nastro rosso.

Musée National de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie

2, rue de la Légion d'Honneur (già rue de Bellechasse)
75007 Paris

Aperto dal mercoledì alla domenica, ore 13-18;
martedì riservato ai gruppi su prenotazione

Metro: linea 12 stazioni "Solférino" o "Chambre des Députés"

RER: linea C stazione "Musée d'Orsay"

Autobus: 24, 63, 68, 69, 73, 83, 84, 94

Biglietto: finora ingresso libero



Il Gran Cancelliere della Légion d'Honneur e il Conservatore del Museo, con l'allora Capo dello Stato Jacques Chirac

SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA



A seguito dell'annuncio, da parte di Tricolore, del richiamo a Dio di S.A.S. il Principe don Francesco Paolo Boncompagni Ludovisi (agenzia stampa n. 1837), la Redazione ha ricevuto numerose lettere.

Ne pubblichiamo una che riassume, in buona sostanza, le altre, rispettando, per espressa richiesta dell'autore, il suo diritto alla riservatezza:

"Paolo era davvero un gentiluomo; era un signore, qualità questa ormai purtroppo rara anche negli ambienti in cui dovrebbe essere connaturata. Soprattutto, Paolo era un amico cordiale e affabile, con cui ho condiviso momenti lieti. Pochi come lui sapevano coniugare magistralmente serietà e "sense of humor".

Un motivo in più per piangere la sua morte è dovuto al fatto che, da qualche anno, egli aveva deciso di seguire i Consigli Evangelici: l'anno scorso, di questi tempi, egli emetteva per la prima volta i voti temporanei di Povertà, Castità e Obbedienza, dando termine al suo noviziato e divenendo Cavaliere di Giustizia dell'Ordine di Malta.

Proprio ieri egli avrebbe dovuto rinnovare i voti per un altro anno, ma il Signore diversamente aveva disposto per lui... L'Ordine di Malta perde dunque un suo Cavaliere Professo ancora nel pieno vigore dell'età e delle sue forze... Chissà?

Forse un giorno avrebbe potuto essere un memorabile Gran Maestro, ma mi consola oggi crederlo nella contemplazione della Luce svelata di Dio, in una dimensione non più toccata dal tempo".

PASCAL PAOLI - I

Traduzione della conferenza organizzata il 15 aprile 2007 dall'Associazione Internazionale Regina Elena a Corte



Figlio cadetto del Gen. Hyacinthe Paoli, capo della seconda delle quattro insurrezioni che hanno segnato la rivoluzione corsa, Pascal Paoli nasce alla Stretta, una frazione di Morosaglia, il 6 aprile 1725.

Esiliato a Napoli nel 1739, Hyacinthe porta con sé suo figlio Pascal il quale riceverà una solida istruzione e una potente formazione intellettuale, sembra, impostata sia sulle fonti della cultura classica che sulle teorie moderne, cioè dei filosofi francesi.

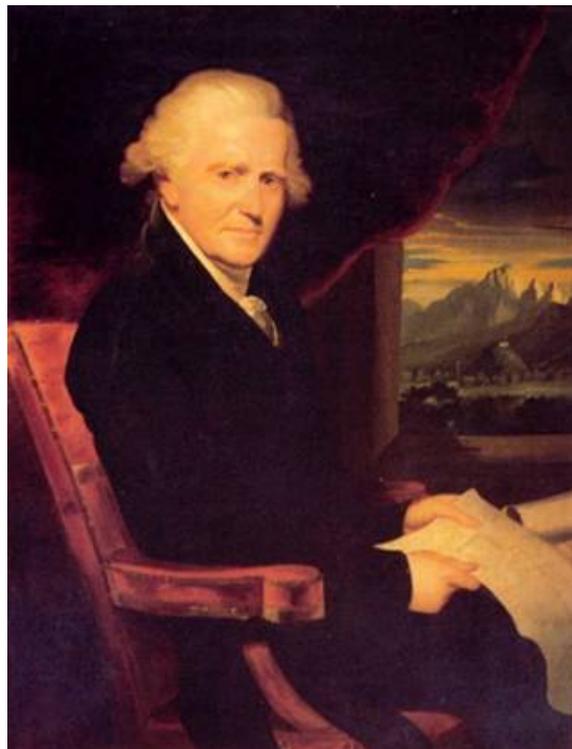
La sua cultura d'onesto uomo gli permetteva di parlare e leggere correntemente l'inglese ed il francese, interessandosi ben presto alla dottrina straniera manifestando un debole per la politica, nel suo aspetto il più perspicace ed il più disinteressato. Questa tendenza così come il suo attaccamento alla Corsica che lascia a quattordici anni lo rendono, nel corso della sua carriera militare in Italia, molto attento agli affari della sua isola dei quali viene costantemente informato da suo fratello Clément e da qualche amico.

Costoro, alla morte del Generale Gaffori, assassinato mentre il suo governo rivoluzionario controllava gran parte dell'isola,

vengono nominati Capi Supremi dei Corsi e pressano Pascal Paoli perché raggiunga il suo paese e candidarsi alla magistratura suprema. Senza dubbio maturo per una tale decisione, a trent'anni, il giovane ufficiale sbarca sul suolo del suo paese nativo nell'aprile del 1755 dove viene eletto il 13 luglio 1755 Generale Capo (Capu Generale) dalla Consulta di Saint-Antoine della Casabianca che lo investì della missione d'una guerra decisiva contro Genova. Governerà la Corsica per 14 anni.

Per imporsi diversamente rispetto alla sua elezione che non era stata all'unanimità e perchè tale era il suo ideale, Pascal Paoli si impegna alla realizzazione dell'unità morale e politica della Nazione, superando i suoi predecessori.

Dopo aver vinto una insurrezione fomentata da Matra, e, in diversi punti dell'isola, vive resistenze fatte di simpatia ora nei confronti dei Genovesi, ora in quelli dei Francesi o semplicemente sentimenti d'ostilità verso un uomo proveniente da fuori, fervido partigiano di una democrazia della quale non tutti hanno rapidamente compreso il senso, Pascal Paoli riuscirà alla fine a prendere effettivamen-



te il comando del suo paese.

Fissando la capitale a Corte, vi fa votare una Costituzione affermando la sovranità della Nazione Corsa così come la separazione dei poteri, conia una nuova moneta, dota la giustizia di tribunali regolari, crea una armata e si sforza di dotare il paese di una piccola flotta.

Sul piano economico, incoraggia lo sviluppo dell'agricoltura, fa seccare le paludi e stimola il commercio ma il blocco delle città marittime, dalle quali non riesce a cacciare i Genovesi, ne impedisce lo sviluppo. Al fine di creare nuovi scambi e controbilanciare il potere di Calvi, forte piazza genovese, fonda l'Isola Rousse.

Desideroso d'aiutare la Corsica ad affermarsi, organizza la scuola elementare e fonda un'Università a Corte.

Nel frattempo Genova, che nel 1764 è ancora presente ma a corto di risorse nelle principali città costiere fondate da essa, davanti all'impossibilità di trattare con Pascal Paoli, domanda aiuto alla Francia. Questa prova a negoziare con il Babbu (padre) della giovane nazione ma ottiene solo la riaffermazione della sua volontà di indipendenza e nel peggior dei casi, cosciente della necessità di una politica estera, l'accettazione d'un protettorato.

Le negoziazioni tra Genova e la Francia di Luigi XV arriveranno finalmente il 15 maggio 1768 al Trattato di Versailles.

La casa natale



INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

- doni nuovi a famiglie (€15.922,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari (€10.052,80)
- ad Ancona alla Casa di accoglienza di Padre Bernardino per le Suore del Cottolengo in Kenia viveri (€840,00)
- per una missione in Congo aiuti umanitari (€29.300,00)
- dono per la scuola "Fernanda Park" di Itaberai in Brasile (€1.020,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari (€3.635,00)



BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

La Biblioteca Apostolica Vaticana chiuderà al pubblico per un periodo di tre anni a partire dal 14 luglio prossimo, per il restauro di un'ala dell'edificio cinquecentesco.

L'ala che l'ospita necessita di massicci interventi strutturali, come il rafforzamento dei pavimenti che danno pericolosi segni di cedimento, l'adeguamento di ampie porzioni della costruzione alle norme di sicurezza, lo spostamento di alcuni settori per un più razionale svolgimento del lavoro.

In un articolo dello "L'Osservatore Romano" si legge: "Alla decisione della chiusura totale si è giunti solo dopo aver valutato diverse altre possibilità per porre rimedio alla situazione. Nei mesi scorsi è stato fatto tutto quanto si poteva senza interrompere la frequenza degli studiosi - si contano circa 20.000 presenze ogni anno - compreso il trasferimento di circa 300.000 volumi per alleggerire alcuni pavimenti".

Nel periodo di chiusura al pubblico rimarranno in ogni caso attive tutte le altre funzioni della Biblioteca, compresa la riproduzione fotografica dei manoscritti per le ricerche degli studiosi.

Fondatore della Biblioteca Apostolica Vaticana fu il Papa umanista Niccolò V (1447-55), nel 1448, che trovò già in Vaticano 350 codici latini, greci ed ebraici, ereditati dai predecessori. Nei secoli precedenti, le collezioni erano custodite nel Palazzo del Laterano (fino alla fine del secolo XIII), e ad Avignone (nel periodo della residenza dei Papi). Fra il 1370, al ritorno della sede pontificia a Roma, e il 1447, la Biblioteca si disperse, parte a Roma, ad Avignone ed in altri luoghi.

La fondazione propriamente detta avvenne con Papa Sisto IV che con la bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae* del 15 giugno 1475 la dotò di rendite e nominò il primo Bibliotecario, il mantovano Bartolomeo Platina, che compilò un primo catalogo nel 1481. La raccolta pontificia che a quel tempo custodiva oltre 3.500 manoscritti era, in quel momento, la maggiore d'Europa. Nel 1587 Papa Sisto V incaricò l'architetto Domenico Fontana della costruzione dalle fondamenta di una nuova e più ampia sede, edificio che tuttora ospita la Biblioteca. Nel 1623, la Biblioteca Palatina di Heidelberg, venuta in mano del Duca di Baviera Massimiliano I, costituita da 3.500 manoscritti, fu da questi donata a Papa Gregorio XV, in riconoscimento degli aiuti dalla Santa Sede durante la Guerra dei Trent'Anni. Nel 1657 furono acquistati i manoscritti della Biblioteca dei Duchi di Urbino e nel 1689 i manoscritti già raccolti dalla Regina Cristina di Svezia. La Biblioteca Apostolica Vaticana contiene oggi 75.000 manoscritti, 1.600.000 libri e 8.300 incunaboli.

ENERGIA CON RISPETTO AMBIENTALE

Sono entrate in funzione due nuove centrali idroelettriche di Sorghena, a Pontey. Utilizzando una portata media di 16,10 m³ al secondo d'acqua deviata dalla Dora Baltea, possono produrre fino a 3.500.000 kWh l'una e 4.500.000 kWh l'altra, evitando emissioni di anidride carbonica pari a 5.000 tonnellate annue. Sono due impianti "mini-idro" cioè ad acqua fluente che sfruttano la deviazione solo parziale dei corsi d'acqua.

Nonostante la produzione di energia idroelettrica avvenga sempre in "modo pulito" senza alcuna emissione inquinante in atmosfera, le dighe e i grandi impianti idroelettrici impattano sull'ecosistema e spesso provocano conflitti con altri fruitori d'acqua. Conclusa quindi l'era delle grandi dighe, sono privilegiati impianti di piccola dimensione e il recupero di centraline dismesse che nel loro insieme contribuiscono all'ulteriore diffusione di produzione idroelettrica.

Il buon rapporto fra portata minima d'acqua e un'apprezzabile produzione di energia elettrica assicura perciò all'ecosistema fluviale un naturale processo biologico e fisico. L'installazione di "scale di risalita" consente il passaggio della fauna acquatica anche in presenza degli sbarramenti, mentre apposite reti evitano che i pesci entrino nelle turbine o nell'opera di presa. Inoltre nei confronti degli altri fruitori del corso d'acqua, ad esempio gestori dell'acqua potabile e pescatori, sono stati adottati precisi accorgimenti per consentirne le attività.

Le strutture di servizio di Pontey sono di dimensioni contenute, costruite secondo lo stile architettonico tipico delle aree dove sono collocate, perfettamente integrate nel panorama circostante in modo da non recare danni al turismo anche in una zona ad alta valenza paesaggistico-ambientale come la Val d'Aosta.

GENOVA

Il 5 e il 6 maggio il CMI ha partecipato a Genova alla Festa di San Francesco da Paola, Patrono della Gente di Mare.

Il 5 alla presentazione del restauro della Pala di Valerio Castello "Madonna coi santi Martino e Antonio da Padova" e alla visita della mostra sulla vita di San Francesco da Paola e sulla spiritualità dell'Ordine dei Minimi, giunto nel 1487 a Genova, nel 500° anniversario del Santo umile e penitente che ha improntato tutta la sua vita esaltando la carità come amore incondizionato a Dio riflesso sui fratelli; il 6 maggio, presso il santuario a lui dedicato, alla S. Messa presieduta dall'Arcivescovo seguita nel pomeriggio dal rito della "benedizione della città e del porto" con le reliquie del Santo al termine della processione navale che partirà dal Piazzale delle Feste nella zona del Porto Antico. Il 21 maggio 1930 Pio XI elevava il Santuario a Basilica Minore. Il 25 maggio 1930 fu collocata sul campanile del Santuario la *campana del mare* chiamata "Santa Maria" come la caravella di Colombo. Nel 1999 l'AIRH organizzò una solenne ed affollata celebrazione nel santuario, alla presenza di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, il giorno successivo alla grande serata benefica a Palazzo Reale, dove non si organizzava un pranzo dal 1936.

LA CALABRIA HA NOSTALGIA DI FERDINANDO DI BORBONE

Ultime notizie dal Regno delle due Sicilie: domani, 24 maggio, lo spirito di Ferdinando II di Borbone, penultimo sovrano di quell'illustre casata, volerà a Locri, dove ha deciso di stabilirsi per tutta l'eternità, eleggendo il proprio domicilio nel bel palazzo municipale dell'amena cittadina calabrese.

Momento culminante delle cerimonie previste per festeggiare l'evento: la sistemazione di un suo mirabile simulacro in una sala dell'edificio. Trattasi di un bel busto fu rinvenuto di recente durante i lavori di restauro del palazzo. Giudicato dagli esperti di notevole pregio artistico, esso era stato commissionato nel 1852 dal Comune di Gerace e realizzato nel 1854 nelle fonderie delle Regie Fabbriche di Mongiana. Prima della sua nuova collocazione è però sembrato opportuno dargli una spazzolata.

Alla cerimonia di giovedì – che è stata organizzata da una simpatica costellazione di associazioni e circoli neoborbonici – seguirà un convegno dal titolo «Economia, arte, società e cultura in Calabria nell'età di Ferdinando II di Borbone». Nel cui corso la figura di Ferdinando II verrà ovviamente evocata e descritta con accenti assolutamente difforni da quelli della nostra storiografia ufficiale. Per la quale, com'è noto, egli rimane ancora oggi il sovrano che, per la ferocia con cui represses le sollevazioni in Sicilia, fu soprannominato «Re Bomba». E il cui regno fu definito dal ministro inglese William Ewart Gladstone, per promuovere gli interessi commerciali e industriali della Gran Bretagna in Sicilia, «la negazione di Dio».

A Locri, giovedì, verranno al contrario ricordati gli aspetti più positivi della sua attività, tra i quali conviene citare il progetto del primo ponte sospeso in Europa continentale (il «Ponte Real Ferdinando» sul Garigliano, a catenaria di ferro) commissionato all'ingegner Luigi Giura e inaugurato il 10 maggio 1832; il forte impulso dato all'attività industriale delle Ferriere mongianesi (che costituivano alla metà del XIX secolo la maggiore industria siderurgica esistente nella penisola italiana); la realizzazione della prima ferrovia d'Italia (la Napoli-Portici nel 1839); un'illuminata riforma della marina militare borbonica; la modernizzazione della A marina mercantile del suo regno (fece entrare in servizio di linea il primo battello italiano a vapore); la creazione di una linea telegrafica diretta fra Napoli e Palermo; la rinuncia a diverse rendite per lo Stato e la riduzione di alcuni dazi. All'elenco dei suoi inoppugnabili meriti, non solo gli storici neo-borbonici ma anche quelli revisionisti, aggiungono ovviamente il grave demerito della supposta ferocia con cui, dopo i moti del 1848, scosso dalla loro virulenza, decise di reprimere quelle imprese cospirative che ai suoi occhi si configuravano come una forma di criminalità politica assai più pernicioso di quella comune. Ma qui si entra in un campo avvelenato da irriducibili fisime e divergenze ideologiche.

Ruggero Guarini (Il Giornale, 23/05/07)

I VIZI DI CERTA “INFORMAZIONE”

DI SPALLA

Che non tutti i giornalisti televisivi del servizio pubblico Rai fossero da annoverare fra i più obiettivi professionisti italiani dell'informazione lo si sapeva. Che le loro convinzioni ideologiche li condizionassero al punto da far loro perdere in credibilità anche. Ma che si potesse arrivare a propagandare come “scoop” un documentario vecchio di quasi un anno (e già stroncato come inattendibile dalla critica) al solo scopo d'ottenere un po' di pubblico e di colpire il Papa ingiustamente, beh questo ancora non lo si era visto. Eppure, è quello che sta accadendo.

Nell'ottobre 2006, la Bbc, purtroppo solo il fantasma di quella che era l'emittente radiofonica e televisiva invidiata da tutto il mondo per la sua serietà ed obiettività, mandò in onda un documentario che, in sostanza, accusava il Papa attuale d'aver fatto il possibile per nascondere i crimini di pedofilia che si potessero attribuire ad alcuni sacerdoti.

Peccato che la verità stia all'opposto, come dimostrano gli stessi documenti che, incautamente e superficialmente, con errori clamorosi di date, il documentario tenta di portare a sostegno della sua tesi. Per non parlare della confusione fra diritto canonico e diritto civile che domina tutto il servizio. Un servizio che la stessa Rai, già in passato, giudicò talmente inattendibile da evitarne l'acquisto. Ma il successo del Family Day, che ha sconvolto il fronte anti-cattolico ed anti-occidentale, ha suggerito ad uno dei suoi esponenti più in vista (grazie al servizio televisivo pubblico...) di riesumare le tesi, seppure così manifestamente infondate, del vecchio documentario, nella speranza evidente di colpire il vertice della Chiesa e di disperderne i fedeli. Ma, per fortuna, le bugie hanno le gambe corte.

Oltretutto, così, facendo, quel conduttore dimostra di non aver capito neppure una cosa elementare: che non solo i cattolici ma anche i non credenti dotati di buon senso sostengono la famiglia naturale ed hanno perfettamente compreso che essa costituisce il nucleo fondamentale ed irrinunciabile d'ogni società umana civile.

Un ragionamento evidentemente troppo complesso per tutti i “trinariciuti” che hanno “portato il cervello all'ammasso” di guareschiana memoria...

Alberto Casirati

LA LEGGENDA DEL PIAVE

Mi è capitato di leggere sul “Messaggero Veneto” del 20 maggio scorso la lettera del signor Giovanni Cannas riguardo “La Leggenda del Piave” ed ammetto di esserne rimasta sconcertata. Non avevo mai pensato che qualcuno, cantando o ascoltando quella che forse è la più bella canzone scritta durante la Grande Guerra, “La Leggenda del Piave”, si ponesse il problema della sua perfetta aderenza agli avvenimenti storici. È chiaro che non siamo di fronte ad una pagina di cronaca o ad un trattato di storia, ma, come dichiara esplicitamente il titolo, ad una “leggenda” in forma poetica. Come accade spesso in poesia, l'oggetto materiale perde il suo significato reale per acquisirne uno simbolico. Così il “Piave” che ritorna insistentemente in tutto il testo non è il fiume nella sua concretezza, che del resto non potrebbe né mormorar parole, né tripudiare, né essere triste, ma è una semplice metafora.

Quel fiume che improvvisamente è animato da sentimenti umani è il simbolo di una terra irredenta e del popolo che con essa si identifica, traendone forza e vigore, e poco importa se era il Piave o l'Isonzo o un altro corso d'acqua. È l'orgoglio di un popolo che “repente si desta” e “solleva la testa”, con le parole di Manzoni, un popolo che subisce uno smacco, ma non per questo si abbatte, si lascia schiacciare. Nella momentanea sconfitta, dal Piave, dalle acque dei fiumi e dalla terra dei monti dove vive, quel popolo trae forza e coraggio per lo slancio estremo, anche quando tutto sembra vano. Di questo popolo, del suo eroismo, della sua tenacia ci narra “La Leggenda del Piave”, il resto è solo metafora.

Beatrice Paccani (“Il Messaggero Veneto”, 23 maggio 2007)

IL SOLDATO DI BRONZO

Carlo Bindolini

“Il soldato di bronzo”: così è comunemente noto il monumento del “soldato dell’Armata Rossa” eretto nel 1947 sulla centrale piazza Tonismagi a Tallin in memoria della “liberazione dell’Estonia dal nazismo” come affermano i Russi, o meglio, della “caduta dell’Estonia sotto il giogo della dittatura comunista sovietica” come affermano più propriamente gli Estoni.

Ora “il soldato di bronzo”, la massiccia statua alta più di due metri, simbolo di un cinquantennio di occupazione sovietica non c’è più. La statua è stata infatti smantellata nella notte tra il 26 ed il 27 aprile scorso per ordine del governo estone.

Il portavoce del Ministero della Difesa si è limitato ad affermare che il monumento non verrà distrutto, ma trasferito nel cimitero militare di Siselinna dove dovrebbero in futuro essere traslate anche le spoglie mortali dei soldati sovietici che sono sepolti sotto la statua bronzea in una fossa comune nel parco di Tonismagi, ma per il momento la loro esumazione è stata rimandata.

Il governo di Tallin ha dichiarato di avere deciso di togliere il monumento per “evitare altri atti di violenza pubblica” e perché il memoriale “non possa essere usato in futuro come ragione o causa di estese e pericolose sommosse”.

Da tempo infatti la tensione tra Russia ed Estonia, anche a causa della decisione di rimuovere il monumento era salita vertiginosamente. Nella piccola repubblica baltica, indipendente dall’Unione Sovietica dal 1991, esiste una forza minoranza di popolazione russa, pari a circa il 26% della popolazione estone, frutto della politica di russificazione forzata condotta durante la dominazione sovietica.

E’ proprio questa minoranza russa a contestare apertamente la rimozione del monumento, che a loro avviso appare come un oltraggio ai soldati russi che morirono combattendo contro il nazismo.

Sono stati proprio gli esponenti di questa minoranza a scendere in piazza in questi giorni per opporsi alla rimozione della statua. Da tempo l’area in cui sorge il monumento era stata recintata, ma quando le scavatrici sono entrate in funzione per riesumare i corpi dei soldati dell’Armata Rossa e trasferirli in un cimitero militare sono scoppiati i disordini: un morto e settantaquattro feriti tra i quali



Il “soldato di bronzo” a Tallin

nove poliziotti e circa seicento persone fermate sono il triste e pesante bilancio della notte del 27 aprile a Tallin, dopo la rimozione del controverso monumento.

La rivolta si è poi estesa anche fuori della capitale estone, nella cittadina di Johvi, a circa centocinquanta chilometri dalla capitale. I disordini erano iniziati la sera di giovedì 26 aprile allorché la polizia aveva cercato di disperdere i circa millecinquecento manifestanti, quasi tutti di lingua russa, che protestavano contro lo smantellamento della statua e l’esumazione dei morti.

Non si sono fatte attendere a livello internazionale le reazioni all’avvenimento. Durissima è stata quella della Russia che ha definito il provvedimento adottato dal governo estone “un atto blasfemo” attraverso le parole del presidente della Commissione affari Esteri del Parlamento russo che ha parlato anche di un passo “barbaro e sacrilego”.

Il Senato russo ha votato venerdì una risoluzione che invita il presidente Vladimir Putin a adottare contromisure “anche le più dure, tra cui la rottura delle relazioni diplomatiche” con il Paese Baltico.

Si prevede un boicottaggio economico da parte russa dei prodotti estoni.

Il Ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov ha poi accusato il governo estone di essere il responsabile della tensione tra i due paesi provocata dalla decisione di spostare il monumento a suo parere “sacro” in quanto rende omaggio ai sol-

dati sovietici che combatterono il fascismo nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Intanto in Russia dilaga la protesta anti estone: “agli ingressi dei supermercati appariranno cartelli per indicare che qui non si venderanno prodotti estoni”, ha già annunciato il proprietario e direttore generale della catena commerciale.

A Mosca una trentina di giovani appartenenti a due movimenti vicini al Cremlino ha manifestato davanti all’Ambasciata estone inalberando slogan e cartelli con slogan come “Hitler è l’idolo dell’Estonia”, “Vergogna!” e “Fascisti!”

Il capo della diplomazia moscovita ha poi condannato “l’equiparazione di comunismo e nazi-fascismo”.

Peccato che abbiano dimenticato che dopo la “Liberazione dall’occupazione nazista” decine di migliaia di Estoni subirono le deportazioni in Siberia, nel 1944, operate proprio dai loro “liberatori” e che proprio quel “soldato di bronzo” dallo sguardo truce ne perpetuava il tristissimo ricordo.

Forse, solo ora che anche l’ultimo simbolo di un travagliato e sanguinoso passato è stato cancellato l’Estonia, e Tallin sono finalmente libere di guardare al proprio futuro di pace e serenità in un’Europa di Nazioni libere.

www.tricolore-italia.com

IL NUOVO STATUTO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Il nuovo Statuto dell'Associazione italiana della Croce Rossa, sostituisce i precedenti del 5 luglio 2002 e del 7 marzo 1997. L'articolo 2 sottolinea l'importanza di promuovere e diffondere "l'educazione sanitaria, la cultura di protezione civile e dell'assistenza alla persona". Tra le innovazioni, vi è "la diffusione della coscienza trasfusionale tra la popolazione". Inoltre, non si provvede soltanto a "promuovere e diffondere i principi umanitari" della CRI ma anche "il diritto internazionale umanitario" e "il vertice del corpo militare della (CRI) deve provenire dal medesimo corpo".

La scelta del vertice delle *Crocerossine* deve essere effettuata "tra le infermiere volontarie che abbiano i requisiti di specifica preparazione tecnica e attitudini al comando".

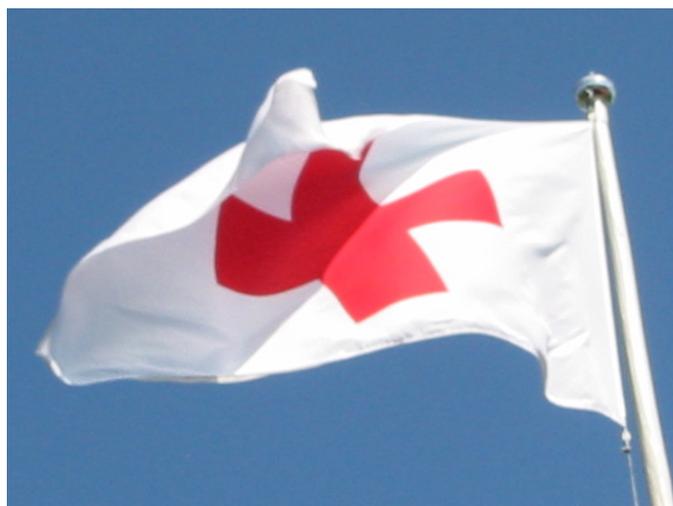
Nel capo II (art. 16-44) è disciplinata tutta l'organizzazione. La nuova composizione prevede, oltre al presidente nazionale e a quelli regionali, ai vice-presidenti nazionali, ai "6 membri di diritto" che corrispondono ai "vertici nazionali delle componenti volontaristiche", le nuove figure dei "membri eletti da ciascuna assemblea regionale fra i propri componenti diversi dal presidente" in numero di 1 per 1.000 soci attivi della regione. I presidenti integrano l'assemblea in caso di revisione dello statuto o di nomina dei vertice della CRI.

Il consiglio direttivo nazionale è composto dal presidente nazionale e da 1-2 membri scelti tra i soci attivi, 6 eletti dall'assemblea nazionale e 6 di diritto. Scompaiono i rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, della difesa e della salute. È soppressa la giunta esecutiva e il Collegio centrale dei revisori "esercita le sue funzioni su tutti gli organi nazionali, regionali, provinciale e locali della CRI". L'assemblea regionale è costituita sul modello di quella nazionale, da delegati eletti dalle assemblee dei comitati locali della regione con un mem-

bro ogni 50 soci attivi, nonché da sei membri di diritto rappresentati dagli organi di vertice regionali delle componenti volontaristiche che sostituiscono i membri dei consigli direttivi provinciali, esclusi dall'assemblea. Nel consiglio direttivo regionale è soppresso il rappresentante dei soci onorari e dei soci benemeriti, e il rappresentante indicato dalla Regione.

Il comitato provinciale (art. 34-38) è articolato in una struttura assembleare, un consiglio direttivo e un presidente provinciale (art. 35); l'assemblea è costituita dai delegati eletti dalle assemblee dei comitati locali in numero di un membro ogni 50 soci attivi, nonché da sei membri di diritto. Tra i delegati sono eletti, oltre al presidente provinciale, i sei membri che, con il predetto ed i vertici provinciali delle componenti volontaristiche, costituiscono il consiglio direttivo a livello provinciale. Il comitato locale somma i compiti operativi al livello più basso dell'ordinamento periferico della CRI ed è costituito da tutti i soci attivi iscritti nell'ambito territoriale del comitato locale su proposta del consiglio provinciale a quello nazionale che dispone sul punto (art. 39). I requisiti necessari per la sua costituzione sono il "numero minimo dei soci, la presenza di almeno due componenti volontaristiche e adeguate risorse economiche sufficienti a garantirne lo svolgimento delle attività" (art. 44).

Tutti gli incarichi assolti nell'Associazione hanno una durata di quattro anni, oltre alla rieleggibilità una volta. La presenza, a tutti i livelli, dei soci eletti nelle assemblee tende a strutturare maggiormente gli organi con membri interni per garantire



una partecipazione superiore delle componenti volontaristiche assicurando, al contempo, una maggiore efficienza della struttura decisionale, dell'azione amministrativa e delle attività di volontariato.

Sono state eliminate quasi tutte le figure istituzionali estranee all'Associazione e alle sue componenti.

I centri di mobilitazione sono strutturati su un funzionario delegato (il comandante del centro), vari NAAPRO (Nucleo Arruolamenti e Attività Promozionali, uno per provincia), un Ufficio Comando (su una sezione personale ed una Segreteria e punto di controllo NATO), un Ufficio Logistico e Amministrazione (su sezione vestiario, casermaggio, materiali e mezzi e sezione amministrazione) un Ufficio Sanitario (sulla sezione medico legale), un Ufficio OMIA (Ordinamento, Mobilitazione, Impiego e Addestramento) e un Centro Addestramento Logistico. I compiti consistono in una serie di attività assimilabili a quelle di un distretto militare (attività di militarizzazione, mobilitazione, documentale), unite a quelle di un reparto dell'esercito (manutenzione di materiali e mezzi, formazione, addestramento, impiego ed intervento immediato in caso di emergenza). I compiti sono l'arruolamento del personale direttivo (ufficiali) e di assistenza (sottufficiali e truppa), la tenuta dei ruoli matricolari del personale arruolato, l'addestramento, l'impiego in caso di emergenza, varie attività di tipo documentale, la manutenzione dei materiali, degli automezzi in dotazione. Sono costituiti 11 centri di mobilitazione: I (Torino), III (Milano), IV (Genova), V (Verona), VI (Bologna), VIII (Firenze), IX (Roma), X (Napoli), XI (Bari), XII (Palermo), XIV (Cagliari).

ROMA

Il 13 maggio a Roma, nel 90° anniversario dalla prima apparizione della Vergine a Fatima e dei 26 anni dall'attentato a Giovanni Paolo II, il CMI era presente in via della Conciliazione, all'arrivo della statua Pellegrina della Madonna di Fatima nella "Giornata del Pellegrino". La statua è stata trasportata in elicottero dal Tevere a Piazza Pio XII ed è sostata per alcuni minuti nel luogo in cui Papa Giovanni Paolo II fu colpito il 13 maggio del 1981. Mons. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana, ha guidato la solenne processione mariana fino alla Basilica di San Pietro dove la "Giornata del Pellegrino" si è conclusa con la celebrazione della S. Messa.

CONOSCERE LA CHIESA ANCHE ATTRAVERSO LE IMMAGINI

Discorso del Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato vaticano, all'inaugurazione della mostra "Vatican Click", martedì 24 aprile

Ben volentieri ho accettato di prendere parte alla presentazione della mostra fotografica, denominata "Vatican Click", allestita nel Braccio di Carlo Magno attingendo al ricco patrimonio di immagini (circa 5 milioni di foto) accumulato in trent'anni dal Servizio Fotografico de *L'Osservatore Romano*, a cui si unisce la precedente documentazione del cosiddetto "Fondo Giordani" (oltre 500.000 negativi quasi esclusivamente in B/N).

Questa esposizione riveste per alcuni versi un valore che potremmo definire quasi storico poiché è la prima volta che viene concessa al pubblico la possibilità di ammirare, quasi in un unico sguardo, un'immensabile galleria di fotogrammi che raccontano i momenti salienti del ministero dei Papi dal 1930 ad oggi.

L'inaugurazione avviene a pochi giorni dalla felice ricorrenza dell'ottantesimo genetliaco e del secondo anniversario dell'elezione a Sommo Pontefice di Benedetto XVI. Un singolare omaggio pertanto innanzitutto al nostro Santo Padre!

Ammirando i vari pannelli espositivi, il visitatore potrà ripercorrere memorabili e grandiosi avvenimenti ecclesiali, che rimangono a perenne ricordo, ma potrà rivivere anche molteplici gesti quotidiani, normali, semplici.

La Chiesa è in effetti, lo ricorda l'apostolo Pietro, come un edificio dove accanto a pietre preziose, sapientemente collocate e scolpite, trovano posto e valore mattoni e tasselli ben più umili, meno intagliati, rifiniti e nascosti, ma certamente anch'essi utili e non privi di interesse.

Se si ponessero l'una accanto all'altra tutte le immagini di varia fattura e grandezza disponibili nell'Archivio Fotografico dell'*Osservatore Romano* e del *Fondo Giordani*

formerebbero un tracciato di migliaia e migliaia di chilometri; potrebbero permettere un virtuale viaggio nei decenni passati, rivivendo le stesse emozioni e sentimenti che personaggi famosi e gente semplice hanno provato incontrando il Successore di Pietro. Si avrebbe modo insomma di ricostruire la storia della Chiesa, quasi dal di dentro, percependo gli avvenimenti da un'angolazione privilegiata, cioè con lo sguardo del Papa. Mi sia permessa una breve riflessione.

Nell'epoca dell'immagine, la nostra, il linguaggio visivo riveste un'importanza unica nell'ambito della comunicazione in generale e, in modo particolare, anche nel campo della comunicazione della fede e della conoscenza della Chiesa.

In altri tempi l'arte (mi riferisco qui specialmente alla pittura, alla scultura, all'architettura), contribuiva non poco con il suo tipico linguaggio all'evangelizzazione e alla catechesi. Oggi è attraverso le immagini che le giovani generazioni sono abituate a comunicare.

Esprimo pertanto l'auspicio che questa mostra, di indubbio interesse storico e documentativo, favorisca l'avvicinamento e, per quanto possibile, l'incontro delle generazioni di oggi con il passato di cui noi adulti siamo stati in parte interpreti o testimoni; li aiuti a conoscere meglio la Chiesa e il ruolo svolto dai Papi nell'intreccio degli eventi che hanno segnato in gran parte la seconda parte del cosiddetto secolo breve, il 1900.

Certo il mio auspicio non si limita ai ragazzi, ma è per tutti coloro che visiteranno la mostra. Per ciascuno questa esposizione sia come sfogliare un album di immagini che presentano gli incontri del Successore di Pietro con persone, folle e

individui, cattolici e rappresentanti di altre religioni, gente semplice e personaggi della politica, della cultura, dello sport; sia prendere contatto con uno spaccato di umanità abbracciata dall'amore di colui - il Papa - che Gesù Cristo ha voluto come Pastore del suo popolo.

Una storia di sorrisi, di gioia e di emozioni felici condivise, ma anche cronaca di sofferenza, di dolore, di croce, di momenti tristi illuminati sempre dalla luce della fede. Le immagini dell'esposizione "Vatican Click" possano, al tempo stesso, offrire l'occasione per una lettura della storia del nostro tempo: di quello passato, sia pure da poco e che la memoria e la forza delle immagini possono attualizzare, come pure della cronaca di oggi, dei fatti cioè che abbiamo appena visto o continuiamo a vedere scorrere sotto i nostri occhi.

L'avanzata tecnologia e le moderne scoperte scientifiche sono per la Chiesa stessa uno stimolo ad aggiornare continuamente la comunicazione del Vangelo, che, se nel suo contenuto rimane immutabile, va trasmesso sempre in maniera comprensibile e adattata alle esigenze dei tempi con l'utilizzo di ogni strumento possibile. Ecco perché questa mostra fotografica può essere - ed è questo il mio auspicio - un'ulteriore forma e una nuova occasione di evangelizzazione e di proclamazione del mistero cristiano, che un tempo si serviva dell'opera e del genio di artisti (pittori, scultori, ecc.) ed ora non può non far ricorso anche all'utilizzo di tecnici dell'immagine.

Unico e medesimo resta lo scopo sia per il "pennello" che per il flash o il dvd: far conoscere Gesù Cristo e il suo eterno messaggio di salvezza.

CELEBRAZIONI DI GIUGNO PRESIEDUTE DA PAPA BENEDETTO XVI

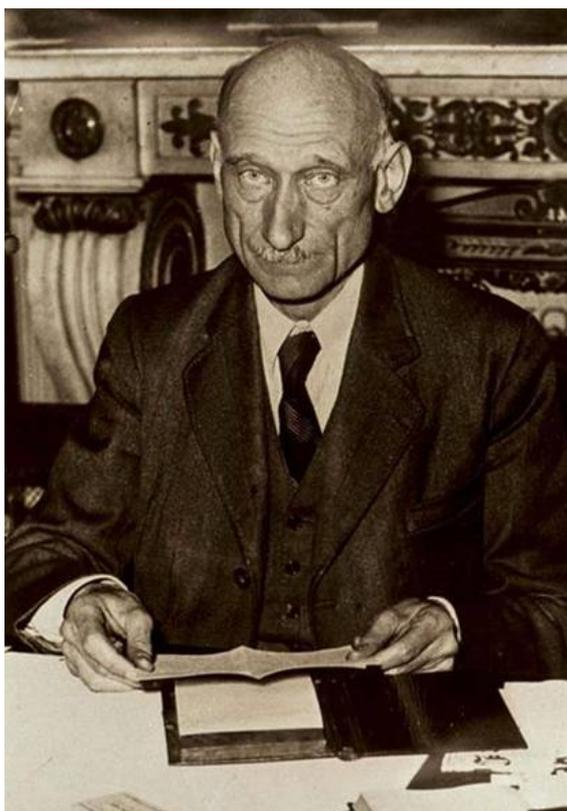
- Domenica 3, Solennità della SS. Trinità: ore 10, in Piazza S. Pietro, Canonizzazione dei Beati: Giorgio Preca; Szymon de Lipnicy; Karel Van Sint Andries Houben e Marie Eugénie de Jésus Milleret.
- Giovedì 7, Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore, ore 19, Basilica di S. Giovanni in Laterano, S. Messa, Processione a S. Maria Maggiore e Benedizione Eucaristica.
- Domenica 17, Visita Pastorale ad Assisi.
- Venerdì 29, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, ore 9.30, Basilica Vaticana, Santa Messa e imposizione del Pallio ai Metropoliti.

ELETTORI

Nel mese di maggio tre Cardinali hanno compiuto 80 anni, cessando così d'essere elettori: László Paskai (Ungheria), Franciszek Macharski (Polonia) e Varkey Vithayathil (India).

Dal 29 maggio ci sono 184 Cardinali di 67 paesi, dei quali 105 elettori (51 in Europa, 33 in America, 12 in Asia, 7 in Africa e 2 in Oceania) di 50 paesi.

LA FESTA DELL'EUROPA



Robert Schuman

Il 9 maggio 1950, Robert Schuman, Ministro francese degli Affari esteri, presentava la proposta di creare un'Europa coalizzata e organizzata, indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche fra

gli Stati che la componevano. La proposta, nota come "Dichiarazione Schuman", è considerata l'atto di nascita dell'Unione europea.

Quella data, intitolata da allora *Giornata dell'Europa*, è diventata, insieme alla moneta unica, alla bandiera e all'inno, un simbolo dell'integrazione europea ed è l'occasione per gli 27 Stati membri per organizzare eventi e manifestazioni che avvicinano l'Europa ai suoi cittadini.

Proprio quando lo spettro di una terza guerra mondiale angosciava il continente, a Parigi si ponevano le basi per la nascita dell'Europa comunitaria. Al cospetto della stampa, Robert Schuman lesse una storica dichiarazione, scritta con il suo consigliere, Jean Monnet. Le prime righe della Dichiarazione danno un'idea dei propositi ambiziosi dei due stati-

"La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza iniziative creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano (...). Mettendo in comune talune produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la

Germania e i paesi che vi aderiranno, saranno realizzate le prime fondamenta concrete di una federazione europea indispensabile alla salvaguardia della pace".

Cinque anni dopo la fine della tragica seconda guerra mondiale veniva così proposto di porre in essere un'istituzione europea alla quale affidare la gestione delle materie prime all'epoca indispensabili per qualsiasi potenza economica e militare: il carbone e l'acciaio.

I paesi chiamati a rinunciare con queste modalità alla propria sovranità sulla materia uscivano da poco da un conflitto spaventoso, che aveva seminato innumerevoli morti, rovine, odii, rancori e pregiudizi.

Tutto cominciò quindi il 9 maggio 1950 e, 15 anni dopo, i capi di Stato e di governo riuniti a Milano, hanno deciso di festeggiare questa data come *Giornata dell'Europa*.

L'Europa, come insieme di popoli appartenenti ad una medesima entità, aventi culture affini e complementari, esisteva da secoli, ma la storia insegna che, senza una base normativa e istituzionale comune, la sola consapevolezza di questa unità di fondo non sarebbe mai bastata ad evitare scontri e disastri.

L'INNO E LA BANDIERA

Il 22 aprile 1986, il Consiglio Affari generali adottò una bandiera ed un inno europeo, al fine di migliorare e rafforzare l'immagine dell'Unione Europea.

La bandiera è di forma rettangolare e di colore azzurro, con al centro 12 stelle dorate a cinque punte disposte in circolo e con una delle punte orientate costantemente verso l'alto, in ricordo dell'apparizione della Madonna a Catherine Labouré a Parigi. Il numero delle stelle è invariabile e non è riferito al numero degli Stati membri. E' stata issata per la prima volta a Bruxelles il 29 maggio 1986. In tale occasione è stato eseguito l'Inno europeo, tratto dalla parte strumentale introduttiva del tema dell'Inno alla gioia, quarto movimento della Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven.



PREMIO EUROPEO "REGINA ELENA"

Il 13 maggio l'ippodromo romano delle Capannelle era in festa per il *Premio Regina Elena*, presenti, oltre ad una delegazione del CMI, numerosi Ambasciatori e personalità straniere a quest'appuntamento europeo di prestigio.

Il premio, affollato, spettacolare e coinvolgente, che nasconde potenziali individualità di livello assoluto, ha decretato su 1600 m. la migliore femmina italiana tra le tre anni.

Nel 1907 l'ippica romana volle dedicare una manifestazione ad Elena di Montenegro, terza Regina d'Italia. Il *Premio Regina Elena* fu il preferito di Federico Tesio, il grande creatore di galoppatori: la sua Veronesa vinse la seconda edizione e Giambellina l'ultima della sua vita, nel 1954. Due anni prima era scomparsa, in esilio a Montpellier, la Sovrana alla quale era stato tolto pure il Premio, ridenominato con un banale "Elena". Il ridicolo ostracismo terminò nel 1965 ed il premio poté tornare al suo appellativo originale.

TUTELA DELLA VITA PRIVATA

La Commissione Europea ha adottato una comunicazione che identifica i vantaggi delle tecnologie di rafforzamento della tutela della vita privata (PET) e definisce in questo settore i suoi obiettivi che conseguirà mediante diverse azioni specifiche di promozione dello sviluppo delle PET e del loro uso da parte dei responsabili del trattamento dei dati e dei consumatori.

BOTTA E RISPOSTA SUL GENOCIDIO ARMENO

IL «BLUE BOOK» DI ARNOLD TOYNBEE
(*Corriere della Sera*, 7 maggio 2007)

Desidero aggiungere con questa mia, che è stato dimostrato anche con il comportamento nel dopoguerra dell'Inghilterra, uscita vittoriosa dalla Prima guerra mondiale, che il «Blue Book» di Arnold Toynbee citato da Sergio Romano in risposta alla lettera di un lettore su Atatürk, pubblicata sul *Corriere* del 27 aprile, nell'ambito delle illazioni armene, era stato preparato a scopo propagandistico durante la prima guerra mondiale e non rispecchiava la verità sull'argomento.

Com'è noto, l'Inghilterra in seguito alla prima guerra mondiale arrestò molti esponenti ottomani portandoli a Malta per giudicarli, ma i giudici inglesi non accettarono la validità come prova di quei documenti che oggi vengono di nuovo affermati come validi. Anche il «Blue Book» di cui Romano parla, faceva parte di quei documenti. Inoltre, in quel periodo gli inglesi fecero ricerche non solo negli archivi ottomani ma anche in quelli inglesi ed americani e non riscontrarono alcun documento che poteva essere usato per avviare un processo giudiziario.

Pertanto quali siano le dichiarazioni e le illazioni di oggi, desidero ripetere l'appello ufficiale rivolto dalla Turchia all'Armenia e ai Paesi terzi interessati all'argomento: l'esame delle vicende tragiche avvenute durante la Prima guerra mondiale da parte di una commissione storica congiunta formata da storici turchi e armeni e dagli storici interessati dei Paesi terzi; l'accettazione delle conclusioni del lavoro svolto da questa commissione da parte di tutti. Purtroppo, fino ad oggi non

Vittime armene del genocidio perpetrato dai Turchi



abbiamo ricevuto alcuna risposta positiva al nostro appello. Invito tutti coloro che desiderano che le verità relative al periodo citato vengano dimostrate chiaramente ad appoggiare questo nostro appello.

Ugur Ziyal

Ambasciatore della Repubblica turca

IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

(*Corriere della Sera*, 12 maggio 2007)

Non è la prima volta che sono costretto a rispondere a una missiva del mio illustre collega, H.E. Ugur Ziyal, Ambasciatore della Turchia. Tralasciando la sua reazione (*Corriere*, 7 maggio) alla citazione di Sergio Romano presa dal Blue Book di Arnold Toynbee sulla questione del genocidio armeno nell'Impero Ottomano del 1915 (*Corriere*, 21 aprile), accennerò soltanto alla sua reiterata proposta di istituire una commissione turco-armena di storici per affrontare gli avvenimenti della Prima guerra mondiale, condivisa dal suo governo.

Il genocidio armeno, il Grande Male, è un incontestabile fatto storico, tanto incon-

trastabile quanto l'Olocausto degli ebrei, ammesso dalla comunità internazionale, governo italiano compreso. Un milione e mezzo di armeni furono trucidati nell'Impero Ottomano e molti altri furono esiliati e disseminati nel mondo tra il 1915 e il 1918. Di conseguenza, al giorno d'oggi gli armeni dispersi nel mondo rappresentano il doppio di quelli che vivono in Armenia. Non verrebbe mai in mente ai governi della Germania e di Israele il pensiero di istituire una commissione bilaterale di storici per esaminare a fondo la fondatezza degli orrori di Auschwitz. Il genocidio armeno non è soltanto una terribile pagina in mezzo al libro relazioni turco-armene ma anche una parte della storia dell'Europa. Il rifiuto del passato inquina il presente. L'uccisione a sangue freddo di Hrant Dink, un noto giornalista armeno, lo scorso gennaio, ne è testimone. Nella sua lettera al primo ministro Erdogan, il presidente armeno, Robert Koeharian, propose l'istituzione di un comitato intergovernamentale bilaterale per affrontare le problematiche delle relazioni odierne, o future che siano, facendo sì che si possa esaminare a fondo il passato senza pregiudizi. È responsabilità dei politici, non degli storici, occuparsi delle relazioni turco-armene. È la Turchia che si rifiuta di intrattenere relazioni diplomatiche con l'Armenia oggi e che unilateralmente sbarrò il suo confine con il mio Paese. Infatti, a tutt'oggi, è l'unico confine in Europa ad essere sbarrato.

L'Armenia è pronta ad intrattenere relazioni normali con il suo vicino senza indispensabili requisiti politici. Tocca pertanto alla Turchia fare la giusta mossa, se vuole costruire il suo futuro d'accordo con i comuni valori europei.

Rouben Shougarian

Ambasciatore dell'Armenia

NUOVA ZELANDA

La tecnologia per celle solari sviluppata dal Centro per la ricerca sui nanomateriali della Massey University permetterà ai neozelandesi di generare elettricità dalla luce solare a costi che sono un decimo di quelli delle attuali celle costruite in silicio.

La ricerca ha infatti permesso di realizzare pigmenti sintetici molto simili a quelli naturali: uno di essi di colore verde, è una sorta di clorofilla sintetica, mentre un altro pigmento studiato e simile all'emoglobina. Secondo quanto riferito dagli stessi ricercatori, tali pigmenti sintetici potrebbero essere impiegati per costruire celle fotovoltaiche che sfruttano tali composti quali elementi sensibili.

Come dimostrato con un piccolo dispositivo prototipale in grado di alimentare una piccola ventola, con i pigmenti sintetici è possibile far funzionare le celle anche in condizioni di luce scarsa, il che le renderebbe adatte anche al funzionamento in giornate nuvolose. Una possibile applicazione prevede l'integrazione dei pigmenti nel vetro, per realizzare finestre in grado di generare elettricità.

Un ulteriore vantaggio sarebbe un maggiore rispetto per l'ambiente: le nuove celle sono costruite con biossido di titanio, un minerale abbondante, rinnovabile e non tossico ottenuto dalla sabbia nera della Nuova Zelanda.

VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - XX

Carlo Bindolini

Anche in politica estera Mussolini cercò, lentamente ma progressivamente, di imporre la propria volontà e di sottrarre al Re la trattazione dei principali temi di carattere internazionale.

Il Sovrano continuava a ricevere regolarmente i dispacci diplomatici, i rapporti del Governo e le note personali di Mussolini, rimanendo quindi costantemente informato di quanto avveniva all'estero.

Nei primi anni trenta Mussolini volle imprimere un indirizzo più marcatamente fascista alla politica estera ed in questa prospettiva nasce la sua proposta per un Patto a Quattro, avanzata alla Francia, all'Inghilterra ed alla Germania, che avrebbe dovuto assicurare al vecchio continente europeo un decennio di pace.

Nel marzo del 1934 vennero poi sottoscritti i protocolli di Roma tra l'Italia e l'Austria, con i quali l'Italia garantiva l'integrità e l'indipendenza dell'Austria. Seguì, poco dopo l'assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss da parte dei nazionalsocialisti austriaci, la dura reazione di Mussolini, che mise in allarme quattro divisioni dislocate tra il Brennero ed il Tarvisio facendo avvicinare alcuni reparti alla frontiera.

Mussolini agì però solo dopo avere ricevuto dal Re l'autorizzazione a muovere le truppe, autorizzazione che Vittorio Emanuele III dette, ma fortemente condizionata. Il Sovrano era di opinioni diverse da quelle del suo Primo Ministro, al quale ebbe a sottolineare: *"Se lei lo fa per prestigio, mobilità pure quanti più soldati può, ma se lo fa perché si dovrebbe arrivare alla guerra, allora sono contrario. Non s'ingaggia un conflitto per una man tenuta che occhieggia Berlino dal 1918."*

Ancora una volta le parole di Vittorio Emanuele III si dimostrarono profetiche. A parte Dollfuss, caduto per difendere l'indipendenza del suo popolo, vasti schieramenti austriaci erano favorevoli all'annessione con la Germania, la invocavano e la tentavano nei fatti come era avvenuto nel 1918, secondo l'accenno del



Truppe italiane in marcia in Etiopia

Re, ad opera dei governanti della nuova repubblica. Quando poi, quattro anni dopo, si verificò l'Anschluss, che proveniva da un austriaco qual'era Hitler, i suoi connazionali l'accosero con una votazione plebiscitaria.

Anche sull'intervento italiano in Etiopia, Vittorio Emanuele III inizialmente fu riluttante, anche se poi mutò opinione.

Nel giudizio del Sovrano pesava il ricordo ancora vivo della disfatta di Adua unito ai timori sull'impreparazione delle nostre truppe ed alla preoccupazione di un possibile scontro con l'Inghilterra.

Egli sosteneva che occorreva *"avere gli occhi e le mani pronte in Europa"*.

Anche quando seppe da Mussolini dell'esistenza della clausola segreta contenuta nell'intesa con Laval su un'espansione italiana in Africa, Vittorio Emanuele III mantenne il suo scetticismo, perché non si fidava dei Francesi.

Quando poi mutò opinione e dimostrò di non nutrire più dubbi sull'impresa etiopica, il Re continuò ugualmente ad essere timoroso, anche perché avrebbe voluto che fosse affidato al Principe Umberto un comando di prestigio. Ma Mussolini era di parere contrario, non volendo dividere la gloria della conquista africana con il Principe Ereditario.

La conquista etiopica e la fondazione dell'Impero riapparso dopo undici secoli *"sui colli fatali di Roma"* aumentarono la popolarità e la forza di Mussolini e del

regime fascista. Vittorio Emanuele III assunse il titolo d'Imperatore d'Etiopia per sé e per i suoi successori.

Si apriva una nuova pagina della cosiddetta "diarchia". Mentre in una riunione lampo il Consiglio dei Ministri aveva attribuito a Vittorio Emanuele III il titolo d'Imperatore d'Etiopia, il Gran Consiglio, quella stessa sera, esprimendo al duce *"la gratitudine della Patria"*, lo aveva chiamato *"fondatore dell'Impero"*.

Ecco come descrisse Ugo Ometti la sera del 9 maggio 1936:

"Il palazzo reale con due torce ad ogni finestra e il balcone spalancato sopra una sala con lampadari sfarzosi di luce: proprio il palazzo del Re come lo sogna il popolo. Fanfare, bandiere, acclamazioni: e contro quello splendore si profila la scarna figura del Re Vittorioso e Silenzioso. Guardando la calca plaudente egli vede sotto di sé tutta l'Urbe e le torri illuminate. Viva l'Imperatore. Una, due, tre volte egli si mostra, saluta e sorride. La sua canizie controluce splende d'argento. Tre guerre vinte da quando quei capelli l'abbiamo veduti castagni. Quando alla terza uscita il Principe di Piemonte si mostra al fianco del Re, l'avvenire accanto al presente, la calca intorno all'obelisco e ai cavalli intona l'inno reale. Pian piano tutta la piazza fa coro. Battendo coi piedi il ritmo sul selciato".



“VIVERE SECONDO IL PENSIERO DI DIO”

Progredisce la causa di Beatificazione e Canonizzazione di Maria Cristina di Savoia

La causa di Beatificazione e Canonizzazione della Venerabile Maria Cristina di Savoia è stata introdotta al tribunale ecclesiastico in data 17 novembre 2004; P. Luca De Rosa, O.F.M. è stato nominato postulatore della causa in data 3 dicembre 2004.

Alla memoria della figlia del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I che sposò il Re delle Due Sicilie Ferdinando II sono dedicati *I Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia*, associazione privata, laicale, riconosciuta dalla competente Autorità Ecclesiastica nel 1973. Il movimento è stato fondato a Roma nel 1937, quale “Opera” dell’*Unione Donne di Azione Cattolica* e nel 1971 si è organizzato in associazione autonoma. In alcuni ambienti femminili era vivamente sentita la mancanza di un centro ove ritrovarsi, in omogeneità spirituale e socio-culturale, come accadeva un tempo presso Maria Cristina alla corte di orino poi di Napoli.

I Convegni si identificano soprattutto in centri di apostolato e di penetrazione cristiana nel mondo socio-culturale. La loro diffusione - sono più di 80 - è in ambito nazionale, con scambi culturali a livello internazionale. Un Convegno nazionale si riunisce a Roma per tre giorni ogni anno per il bilancio della situazione, dei risultati e dei temi di lavoro. Questo impegno ha dato vita al *Premio letterario biennale “Maria Cristina”* e alla pubblicazione di una rivista bimestrale, dal titolo *“Rassegna”*.

Nell’ambito dei rapporti di stima e dialogo con le altre Componenti della Chiesa e le altre Associazioni Ecclesiali, i Convegni partecipano a momenti di programmazione dell’attività pastorale ed evangelizzatrice: Sinodo Diocesano e Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, dialogo con i maggiori rappresentanti della cultura cristiana.

La causa di beatificazione e di canonizzazione di Maria Cristina richiede in primo luogo di continuare a promuovere la riflessione sulla vita della Venerabile quale messaggio per la società odierna sempre più propensa al “protagonismo” e al “consumismo”. Inoltre richiede di diffondere tra tutti la testimonianza di vita e di santità di Maria Cristina di Savoia per aver scelto, pur consapevole del suo alto ruolo, di celebrare le sue nozze nel picco-

lo santuario di N.S. di Acquasanta (Genova), luogo sacro, semplice e nascosto per ivi celebrare il Sacramento del matrimonio.

Infine richiede di raccogliere e di ordinare le notizie e le prove documentarie che sono a disposizione su Maria Cristina perché il processo della causa sia condotto nel modo migliore. Tutte le informazioni ad oggi note sono peraltro già pubblicate. A Lei dedicò un saggio anche Benedetto Croce, nel 1924.

La causa richiede inoltre di raccogliere e cercare i fondi necessari per coprire i costi propri e per diffondere adeguatamente il suo cammino di santità nella Chiesa. Furono molti e diversi coloro che conobbero da vicino Maria Cristina, che contarono sulla sua presenza, sul suo consiglio, sulla sua amicizia, sul suo appoggio e sul suo

aiuto e ne portarono chiara testimonianza. La Principessa Reale di Savoia lavorò nei contesti in cui il Signore la chiamò a servire la Chiesa, tra loro sacerdoti, religiosi e religiose, laici e giovani. Essi recarono testimonianze precise. Dopo la sua morte, a Lei le donne di Napoli si rivolgevano perché proteggesse i loro bambini. Ancora oggi in tutta Italia ci sono donne che vedono in Maria Cristina un modello di impegno femminile: la grazia, l’alta spiritualità, lo spirito umanitario con cui accostava le persone, sono oggi un riferimento per le circa 3.500 Cristine che aderiscono ai Convegni. A quanti hanno conosciuto o desiderano conoscere la figura di Maria Cristina chiediamo di partecipare e di sostenere il percorso di questa Associazione. Salutiamo e ringraziamo i molti amici che desiderano che la Chiesa riconosca la santità di Maria Cristina per il bene di tutto il popolo di Dio che Ella ha servito come testimone di speranza e di abbandono alla sua divina volontà.

Quarant’anni fa, il 22 maggio 1967, Papa Paolo VI ricevette in udienze in Vaticano il Movimento in occasione della XIX Riunione nazionale dei suoi dirigenti e disse loro:

“La vostra visita Ci reca grande conforto. Sappiamo che voi, celebrando codesto XIX Convegno nazionale, commemorare



Maria Cristina di Savoia
in un dipinto della prima metà del XIX secolo,
esposto alla Reggia di Caserta

il trentesimo anniversario della istituzione dei Convegni di Maria Cristina di Savoia, e che ne prendete occasione per ricordare le ragioni del vostro Movimento, l’opera da esso compiuta in questo non breve periodo di vita, i meriti delle persone che vi hanno dedicato saggezza e pazienza, l’aiuto divino da cui specialmente è venuto e verrà il dono della perseveranza.

È sempre motivo di consolazione e di ammirazione il vedere la perseveranza nel bene; e nell’ambito della Chiesa, sempre in atteggiamento di sfidare l’insidia divoratrice del tempo, si festeggia con piacere tutto ciò che, numerando gli anni della propria esistenza, non segna quelli della vecchiaia, ma quelli d’una persistente giovinezza e d’un’inesausta capacità di rinascita: tale è il carisma della tradizione, per cui il passato è sorgente di sempre fresco e nuovo avvenire.

Ci è noto lo sforzo compiuto e da compiersi dal vostro Movimento per divulgare la conoscenza e l’applicazione dei decreti conciliari; uno sforzo, che merita il Nostro incoraggiamento e la Nostra lode, e che qualifica il Movimento stesso come fedele, intelligente, provvidenziale; anche a tale sforzo auguriamo la virtù della costanza, metodica, ingegnosa, efficace”.

IL “MISTERO” DELLA MORTE DEL RE

Beatrice Paccani

“Boris, mio Marito, non è morto di morte naturale. La sua fine, in un modo o nell’altro, è stata crimosamente provocata”. E’ questa la profonda convinzione della Regina Giovanna di Bulgaria sulla tragica fine di Re Boris III, scomparso a Sofia il 28 agosto 1943.

La stessa sera di quel 28 agosto, Radio Londra avanzò l’ipotesi che la morte del Sovrano bulgaro non fosse dovuta a morte naturale ma fosse un crimine, mediante veleno. L’autore di questo disegno criminoso era, secondo l’emittente britannica, lo stesso Hitler.

Alcuni giorni dopo i tedeschi, pur non replicando a Radio Londra, lanciarono la più strampalata accusa che la mente di Goebbles riuscisse ad immaginare: che ad uccidere il Sovrano era stata la Casa Reale Italiana per mano della Principessa Mafalda, cognata del defunto sovrano.

Il 14 ed il 15 dicembre 1948 comparvero sul *Figaro* le dichiarazioni di un “profugo bulgaro” che sosteneva di avere letto il rapporto dell’ufficiale di aviazione tedesco incaricato di riportare Re Boris III a Sofia. Il rapporto, secondo queste dichiarazioni, sarebbe stato trovato nei locali della legazione tedesca a Sofia, dimenticato dal ministro o da uno dei suoi funzionari nella precipitosa fuga, per l’imminente arrivo delle truppe sovietiche. Afferma: “Conformandomi agli ordini ricevuti, sono salito a ottomila metri in verticale, sono disceso in picchiata sin quasi al livello del suolo e sono poi risalito a seimila metri, ripetendo questa manovra parecchie volte di seguito”. Fu proprio questo rapido variare di quota, unito ad un misterioso veleno introdotto insieme all’ossigeno delle maschere di bordo, a causare la misteriosa fine di Re Boris.

Nel riportare questa tesi, la Regina Giovanna nelle sue memorie afferma che è difficile credere ad una simile teoria, perché un aereo Ju-52, come quello su cui volava Re Boris non poteva fare simili acrobazie, inoltre, sempre secondo l’opinione della Regina Giovanna, il pilota dell’aereo, tenente colonnello della Luftwaffe Bauer, era una persona ben nota al Sovrano bulgaro ed a lui legata da solidi rapporti di amicizia.

Alla fine del 1944, quando ormai la Bulgaria era già sottoposta al dominio comunista, la moglie dell’ex Presidente del Consiglio bulgaro Alessandro Zankov, profuga con il marito a Vienna, dichiarò



Uno Junkers Ju 52, in versione civile, come quello che riportò a casa Re Boris III

che uno dei medici che erano stati chiamati a consulto durante la malattia di Boris, il celebre scienziato Prof. Eppinger, le aveva confidato che Re Boris era stato avvelenato, ma che alle successive domande della signora Zankov il Prof. Eppinger rifiutò di rispondere, chiedendole che dimenticasse quanto egli stesso le aveva detto in precedenza. Un anno dopo, nel 1945, il Professor Eppinger si tolse la vita.

Un altro dei medici specialisti tedeschi inviati a Sofia per curare Re Boris, il dottor Sajitz, che in seguito si trasferì a Madrid e divenne medico di famiglia della Regina Giovanna, rifiutò sempre categoricamente di parlare delle cause che portarono alla improvvisa morte di Re Boris. La stessa opinione del collegio medico riunito a Sofia per la malattia del Sovrano non fu unanime, uno o più componenti dello stesso rifiutarono di firmare la diagnosi, altri la firmarono riservandosi comunque il diritto di eseguire, contro la volontà della stessa Regina Giovanna, l’autopsia.

Al processo di Norimberga, i ministri von Schacht e von Papen, accusati, sostennero che la morte di Re Boris fu provocata da veleno sovietico.

La chiave dell’enigma, secondo quanto afferma la stessa Regina Giovanna dev’essere trovata negli archivi del ministero degli esteri a Mosca, dove vi sono i diari personali del Presidente del Consiglio bulgaro Filov e del Generale Mihov, Ministro della difesa che accompagnò Re Boris al colloquio con Hitler, divenne Reggente dopo la morte del Sovrano e fu poi fucilato con il fratello del Re, Principe Cirillo. Nel diario di Mihov, che era un

uomo diligentissimo, dovrebbe trovarsi, secondo l’opinione della Regina, la risposta agli interrogativi.

La stampa bulgara scrisse poi che dinanzi al tribunale comunista di Sofia, il fratello di Re Boris, Principe Cirillo, ammise quanto il tribunale stesso era interessato che ammettesse: che cioè la responsabilità della morte di Boris risalisse ad Hitler.

In realtà si trattò di un’autentica menzogna, frutto della falsa propaganda innescata dal regime comunista che si era insediato in Bulgaria. Di fronte alla domanda così formulata dal Tribunale: “Cosa pensa delle cause che condussero alla morte di suo fratello? Ritiene di attribuirle ai tedeschi?” il Principe Cirillo rispose: “Nella Famiglia Reale c’era e c’è la convinzione che il Re sia stato avvelenato”. Alla ulteriore domanda del presidente: “Ma da chi?”, Cirillo, dopo una pausa, rispose: “Voi lo sapete meglio di me”.

Con l’ascesa dei comunisti al potere, anche il culto della memoria verso il defunto Sovrano fu interrotto.

Il feretro di Re Boris III, che era stato sepolto nel monastero di San Giovanni di Rila, di fronte al lato sinistro dell’Altar maggiore, venne esumato in tutta fretta, di nascosto, nella Settimana Santa del 1946 e sepolto nel parco di Vrania, dove la salma era stata trasportata di notte per timore di una reazione popolare, in clandestinità, senza nessuna onoranza militare, alla sola presenza della Famiglia Reale, mentre due Pope benedivano la bara avvolta nel tricolore bianco, verde e rosso con il leone rampante.

Secondo il rito ortodosso vennero fissate sul terreno delle candele accese.

XIX PREMIO DELLA CARITÀ “REGINA ELENA” ALLA CITTÀ DI GENOVA

Il Vice Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Uff. Nob. Dr. Francesco Rosano di Viancino, accompagnato dal Vice Segre-



tario Amministrativo, dai Delegati di Genova e di Torriglia e da soci, ha consegnato alla Città di Genova, nella persona del Sindaco, On. Prof. Giuseppe Pericu, il XIX Premio della Carità Regina Elena e l'VIII Premio Venerabile Regina Maria Cristina al Vice Sindaco, Dr.

LA MOTIVAZIONE

Alla Città di Genova, figlia di indomito mare e dura terra, silente nella sua riservatezza, sempre presente e solidale negli eventi calamitosi di carattere locale, nazionale ed internazionale, portando una solidarietà concreta ed attiva; a questa città, sempre pronta ad intervenire ovunque necessitatesse un aiuto caritatevole, modernizzando a tal fine anche le sue strutture, in particolare mediante il progetto “Colonna Mobile Comunale”, che assicura alla sua protezione civile prontezza, efficacia e autentica professionalità in qualsiasi teatro venga chiamata ad operare;

memore della partecipazione dei cittadini genovesi al soccorso portato alla popolazione di Alessandria, colpita dall'alluvione del 1994;

in ricordo del loro prodigarsi per contribuire con la donazione di generi di prima necessità alla partenza delle colonne di automezzi approntate dall'Associazione Internazionale Regina Elena per sopperire ai fabbisogni delle genti di Umbria e Marche, vittime del terremoto del settembre 1997 e, nel dicembre dello stesso anno, della popolazione di Sarajevo

nel decennale di tale ricorrenza

l'Associazione conferisce il “Premio della Carità Regina Elena” 2006

Genova, 21 Maggio 2007

ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

Nella giornata dedicata alla memoria delle Vittime del terrorismo, il Presidente ANVGD Sen. Toth ha inviato un messaggio al capo dello Stato nel quale ricorda che “Nella Giornata della Memoria per le vittime del terrorismo, gli Esuli istriani, fiumani e dalmati partecipano al sentimento generale della Nazione ricordando che molti di loro sono caduti vittime di quella lunga ondata di criminalità politica, come la Medaglia d'Oro Generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri nel 1987, e il Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco.

Il terrorismo italiano di quegli anni aveva assunto il carattere di una guerra civile strisciante, con due estremismi di segno opposto che hanno insidiato la legalità democratica conquistata dal Paese con tanti sacrifici. La ricomposizione di una memoria comune, da Lei perseguita con tanta passione, è un segnale di maturazione democratica e di coerenza con i valori della Costituzione”.



Alberto Ghio (nella foto sopra). Il Presidente Internazionale era rappresentato dal Delegato Generale Internazionale. Ha presenziato il Portavoce del CMI e del CS.





NON CONFONDIAMO LE PIAZZE!

Per la prima volta, nello stesso giorno e nella stessa città si sono svolte due manifestazioni contemporanee ma contrapposte. Il risultato numerico è semplice e chiaro: oltre 1 milione di persone in Piazza S. Giovanni (Pezzotta ha annunciato che è stato superata la soglia di 1,5 milione alle ore 18) e circa 2.000 manifestanti in Piazza Navona. Matematicamente significa che Piazza Navona rappresentava poco più dell'1 per mille di Piazza S. Giovanni...

Questo risultato non è fondamentale, perché le decisioni governative e parlamentari non si possono prendere nelle piazze, ma illustra chiaramente la volontà del popolo che ha portato alla mobilitazione.

Vi erano in ogni caso differenze molto più importanti. A S. Giovanni si udivano parole di valori positivi e di unità. Piazza Navona rispondeva con parole d'odio e di chiusura. A S. Giovanni non abbiamo ridicolizzato nessuno, Piazza Navona ha attaccato addirittura la persona del Papa.

A S. Giovanni nessun politico era sul palco, in Piazza Navona i politici presenti erano sul palco. A S. Giovanni erano presenti due ministri e tutta l'opposizione, in Piazza Navona nessun rappresentante qualificato dell'opposizione.

A S. Giovanni erano tantissimi i bambini



ed i ragazzi gioiosi, in Piazza Navona l'infanzia, che rappresenta il futuro, era assente. A S. Giovanni i partecipanti difendevano le loro idee, a Piazza Navona si gridava contro il clericalismo e si festeggiava l'anniversario della legge sul divorzio, da sempre una sconfitta per il matrimonio autentico. A S. Giovanni nessuno politico o partito è stato attaccato, a Piazza Navona sono stati pubblicamente processati i DS ed il loro Segretario. Alessandro Cecchi Paone ha detto:

"Non ci sono ministri DS, vergogna! Non ci sono ministri della Margherita, meno male! Sono di là, nella piazza dei cattolici e dei fascisti!"

Non comment... anche sulle ragioni personali che hanno spinto il conduttore televisivo a tali affermazioni, degne della peggior propaganda. Piazza Navona serviva soltanto a cercare di relativizzare il successo di Piazza S. Giovanni, obbligando i media, per sedicente *par condicio*, a mettere le manifestazioni sullo stesso livello. Una furbizia capita da tutti. Non era questione di cattolico adulto o di guelfi e ghibellini ma solo di un popolo unito per difendere e promuovere la famiglia.

La prova è che la mattina eravamo nella Basilica Papale di S. Maria Maggiore a recitare il S. Rosario nel 90° anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima, dove proprio il CMI ha in corso un pellegrinaggio che lo ha già visto rendere omaggio a Re Umberto II a Cascais ed a Re Carlo Alberto ad Oporto.

Se il Vice Premier e Presidente della Margherita non era con noi a S. Giovanni, i suoi dirigenti lo erano: dal Segretario Organizzativo al Tesoriere Nazionale, dal capogruppo del Consiglio regionale del Lazio a tanti Assessori della Margherita.

E quando il ministro Fioroni ha detto: *"Questa gente bisogna ascoltarla"*, Rutelli ha risposto con un comunicato dicendo: *"Chiara, forte e serena la voce di Piazza San Giovanni. la ascolteremo"*.

Sono stati ringraziati per la loro presenza da tanta gente i capi di FI, di AN, dell'UDC e dell'UDEUR, con la consorte

(Continua a pagina 20)

INCONTRO DEI GIOVANI DI TRICOLORE

Ha avuto luogo a Catania presso i bellissimi saloni Liberty di casa De Marco l'annuale incontro dei giovani militanti e simpatizzanti dell'Ass. Tricolore.

Il primo a intervenire è stato il Cav. Uff. Dr. Filippo Marotta Rizzo, Segretario di Tricolore, che ha portato anche i saluti del Presidente dell'Associazione, Comm. Dr. Alberto Casirati. Il Dott. Francesco De Marco, storico componente dell'associazione, ha dato il via ai lavori. È così toccato a Nunzio Condorelli, responsabile dei giovani di Tricolore, comunicare ai soci e simpatizzanti presenti alcune delle attività svolte dal Circolo di Catania (sia culturali e storiche che umanitarie) anche con l'ottima collaborazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena e del CMI, quelle in corso di esecuzione e le prospettive di sviluppo per il futuro.

E' seguito un ricco dibattito e, dato che molti erano alla prima partecipazione in un incontro dell'associazione, si è proceduto alle presentazioni.

Fra le tante iniziative che sono uscite dal convivio, anzitutto quella dell'Avv. Giuseppe Belfiore, consigliere comunale di Sant'Agata Li Battiati, che ha proposto alcune attività in seno all'università per far conoscere le nostre intenzioni, poi quella di Cosentino Alessandro riguardo la creazione di un sito internet del gruppo etneo. Dario Favara, Ufficiale dell'Esercito Italiano, propone di aiutare i più deboli collaborando con le varie associazioni umanitarie che operano nel territorio di Catania, come ad esempio la Suore d Madre Teresa di Calcutta, che hanno allestito una mensa per i più sfortunati, e di portare i nostri valori anche nelle scuole. Si sono proposte anche attività ambientali, come ad esempio quella di Giuseppe Pensavalle De Cristofaro dell'Ingegno, di un trekking sulla "Muntagna", per la valorizzazione del nostro territorio e della cultura siciliana e quella del Dott. Giovanni Bellia, che ha proposto percorsi tematici in collaborazione con i club giovanili che operano nel capoluogo etneo.

Blasco de Sandoval



Ancona, 21 maggio 2007: consegna alla Casa Accoglienza di Padre Bernadino, da parte del Delegato Cav. Giovanni Luciano Scarsato, di 700 confezioni di viveri per la spedizione in Kenia, dove verranno consegnate alle Suore del Cottolengo

(Continua da pagina 19)

che presiede il Consiglio Regionale della Campania. Erano presenti molti gonfaloni e striscioni; peccato che qualcuno abbia voluto arrecare disturbo con bandiere che non avevano alcuna collocazione in questa giornata *super partes*.

Il CMI aveva fatto la scelta di non portare alcuna bandiera, ma solo un striscione: CMI - MONARCHICI CON LA CEI PER LA FAMIGLIA.

Due i gruppi presenti: uno in piena piazza S. Giovanni ed uno all'angolo di via... Carlo Felice!



RICORDIAMO

- 2 Giugno 1882 Muore a Caprera Giuseppe Garibaldi
- 3 Giugno Onomastico di S.A.R. la Principessa di Piemonte e di Venezia
- 3 Giugno 1853 Muore a Torino il Conte Cesare Balbo
- 3 Giugno 1869 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto l'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata
- 4 Giugno 1440 Il Duca Amedeo VIII entra in Basilea e viene eletto Papa Felice V
- 4 Giugno 1877 Alla domanda del Sindaco di Alba di "requisire il monastero della Maddalena per uso caserma", Re Vittorio Emanuele II risponde negativamente
- 4 Giugno 1911 In Roma Re Vittorio Emanuele III inaugura il Vittoriano
- 4 Giugno 1944 Roma liberata dai nazisti
- 4 Giugno 1945 Un professore romeno, Andrej, già internato nel campo di concentramento di Buchenwald dove morì S.A.R. la Principessa Reale Mafalda di Savoia, è ricevuto dalle LL.MM. Vittorio Emanuele III ed Elena per riferire a viva voce particolari sulla vita e sulla fine della figlia
- 5 Giugno 1861 Muore a Torino Camillo Benso Conte di Santena, detto Conte di Cavour
- 5 Giugno 1946 La Regina Maria José e i Principi Reali lasciano Roma
- 5 Giugno 1952 Nella caserma capoluogo legionale dei Carabinieri di Napoli inaugurazione di un busto del Servo di Dio MOVV Salvo D'Acquisto
- 6 Giugno 1814 Re Vittorio Emanuele I istituisce l'Arma dei Reali Carabinieri
- 6 Giugno 1946 La Regina Maria José e i Principi Reali lasciano l'Italia
- 7 Giugno 1914 Re Vittorio Emanuele III consegna la Bandiera di Combattimento al Corpo della Regia Guardia di Finanza
- 7 Giugno 1946 Re Umberto II è ricevuto in Vaticano da Papa Pio XII
- 8 Giugno 1947 A Palidoro (RM), inaugurazione del monumento alla memoria del Servo di Dio MOVV RR.CC. Salvo D'Acquisto
- 9-11 Giugno 1946 Napoli: cadono al grido di *Viva il Re!* dieci giovani, in particolare in Via Medina
- 13 Giugno 1946 Partenza da Roma per un interminabile esilio, che perdura anche dopo la morte, di Re Umberto II
- 14 Giugno 1877 Istituzione del Corpo Militare del S.M.O. di Malta
- 14 Giugno 1984 Papa Giovanni Paolo II riceve in udienza a Berna il Capo di Casa Savoia S.A.R. il Principe di Napoli.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A.G.O., R. Armenio,
C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati,
A. Dondero, L. Gabanizza,
U. Mamone, B. Paccani, E. Pilone Poli,
B. de Sandoval, G.L. Scarsato, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla

DIALOGO AUTENTICO

Al termine dell'incontro *Insieme per l'Europa*, svoltosi sabato 12 maggio a Stoccarda (Germania), al quale l'Airh ha partecipato anche a nome del CMI, è stato firmato un messaggio da tutte le delegazioni delle varie confessioni cristiane di oltre 130 città d'Europa:

Riuniti a Stoccarda da tutta l'Europa, in rappresentanza di più di 240 movimenti e comunità cristiane, vogliamo testimoniare il continuo sviluppo di una nuova comunione tra di noi, frutto che solo lo Spirito di Dio può dare.

In questa comunione vediamo più chiaramente la nostra responsabilità nell'affrontare la sfida dell'Europa di oggi: una forte coesione sociale nella molteplicità culturale. La consapevolezza che le nostre diversità rappresentano una ricchezza e non un motivo di paura o di separazione, può diventare un segno di speranza ovunque sia in pericolo la convivenza. Vogliamo offrire il contributo di un Vangelo sempre attuale e vitale. Desideriamo mostrare oggi i frutti delle radici cristiane dell'Europa - passato, presente e futuro della sua storia - che furono vive anche nei Padri fondatori. Siamo grati a tutti coloro che si sono impegnati per la riconciliazione e la pace tra i popoli eu-

ropei. Auspichiamo che l'Europa - che ha ferito l'umanità con il colonialismo, le guerre mondiali, la Shoah - esprima con più coraggio la sua anima e dia così il suo necessario contributo per la costruzione di un mondo più fraterno.

I carismi, doni gratuiti di Dio, ci spingono sulla via della fraternità e del vivere insieme come profonda vocazione europea. La nostra fraternità nasce dall'amore evangelico, sempre rinnovato e comunicato senza esclusioni. Proprio per questo legame che ci unisce in Dio, oggi abbiamo rinnovato il patto di amore scambievolmente, come Gesù ci ha comandato.

Uniti da questo patto di amore scambievolmente, diciamo sì alla vita e ci impegniamo a difenderne la dignità inviolabile in tutte le sue fasi, dal concepimento alla conclusione naturale.

Diciamo Sì alla famiglia legata da un patto indissolubile di amore fra uomo e donna, fondamento per una società solidale e aperta al futuro. Diciamo Sì al creato difendendo la natura e l'ambiente, doni di Dio da tutelare con rispettoso impegno per le generazioni future.

Diciamo Sì ad un'economia equa, al servizio di ogni persona e di tutta l'umanità.

Diciamo Sì alla solidarietà con i poveri e

gli emarginati vicini e lontani; sono i nostri fratelli e sorelle. Chiediamo ai nostri governi e all'Unione Europea di impegnarsi con decisione per i poveri e per lo sviluppo dei paesi svantaggiati, in particolare dell'Africa.

Diciamo Sì alla pace e ci impegniamo affinché nelle situazioni di conflitto si possa raggiungere un'intesa e la riconciliazione, attraverso il dialogo. Senza pace il nostro mondo non ha futuro.

Diciamo Sì alla responsabilità verso tutta la società e lavoriamo affinché le città, con la partecipazione di tutti, divengano luoghi di solidarietà e di accoglienza a persone di origini e culture diverse.

Per questi sì vogliamo impegnarci insieme, ogni movimento e comunità, secondo il proprio carisma e le proprie potenzialità.

Per questi sì vogliamo lavorare con tutti gli uomini e le donne, con le istituzioni e con tutte le forze sociali e politiche.

Insieme vogliamo porci nuovamente a servizio della pace e dell'unità che sono a fondamento dell'Europa di oggi.

Insieme vogliamo comunicare all'Europa e al mondo il Vangelo della vita e della pace che anima i nostri Movimenti e le nostre Comunità

IL C.M.I. PER IGNACE PLEYEL

Nel 150° anniversario della nascita di Ignace Pleyel il CMI organizza un omaggio al cimitero ove riposano le sue spoglie, un convegno a Parigi il 30 maggio e un concerto a Strasburgo il 1 giugno.

Joseph Ignace Pleyel nacque in Austria il 1 giugno 1757 e studiò musica, con Josef Haydn, grazie al Conte Ladislav Erdödy fino al 1772. Nel 1776 il maestro e l'allievo compongono l'opera "Das abgebrannte Haus".

Dopo essere stato maestro di cappella del Conte Erdödy, nel 1780 Pleyel visita l'Italia e, a Napoli, compone per Re Ferdinando IV la sua prima opera « Ifigenia in Aulide » al Teatro S. Carlo il 30 maggio 1785.

Pleyel diventa assistente del maestro di cappella della Cattedrale di Strasburgo, François Xavier Richter, egli succede alla sua morte nel fatidico anno 1789 che mette termine alla sua opera religiosa. Gli eventi rivoluzionari gli fanno preferire Londra, dove ritrova Haydn, e dirige alcuni concerti dal dicembre 1791 al maggio 1792. Tornato in Francia, acquista il castello d'Ittenviller, vicino a Strasburgo. Dopo diversi problemi avuti durante il periodo detto del Terrore, nel 1795 Ignace Pleyel apre a Parigi il suo primo negozio di musica e pubblica collezioni di libri di musica a basso prezzo. Pubblicherà circa 4.000 partizioni dei più grandi compositori tra cui Boccherini, Beethoven, Clementi e Cramer. Inoltre inventa nel 1802 un formato tascabile e pubblicherà l'edizione completa dei quattor a corde (80) di Haydn. Nel 1807 Pleyel fonda la sua manifattura di pianoforte e introduce il pianoforte dritto in Francia. Il grande Chopin porta la fabbrica ad una consacrazione.

Pleyel muore il 14 novembre 1831 e sarà sepolto a Parigi, nel cimitero del Père Lachaise, vicino a Mehul, Bizet, Cherubini e Bellini. Nel 1834 Camille chiuderà l'attività editoriale, ma la fabbrica impiega 250 persone e produce un migliaio di pianoforte l'anno. Nel 1839 inizia la produzione a prezzo ridotto di pianoforti per imparare. La ditta riceve la medaglia d'oro delle mostre internazionali del 1839 e del 1844 e quando muore Camille, nel 1855, la società è ripresa dal suo socio Auguste Wolff e diventa *Pleyel, Wolff et Cie*. La produzione sarà sempre più diversificata e nel Novecento la società produrrà anche dei clavicembali.

E' del 1961 la fusione con la *Gaveau-Erard*, con la conservazione di una gamma di strumenti sotto l'appellativo Pleyel. Oggi Pleyel appartiene alla società *Rameau*.



MONDOVÌ

Il 6 maggio le Confraternite della Regione Ecclesiastica Ligure hanno organizzato il loro 51° raduno che, per la prima volta, ha coinvolto anche quelle della Regione Ecclesiastica Piemontese, presso il Santuario di Vicoforte Mondovì (CN), ove si tenne il primo incontro il 25 aprile del 1957. Ancora una volta, le Confraternite hanno chiesto la protezione della Vergine Santissima di Vicoforte, Regina Montis Regalis. Il Santuario, che ricevette la *Médaille de la Charité* dell'Associazione Internazionale Regina Elena, fu fondato nel 1596 dal Duca di Savoia Carlo Emanuele I, ivi sepolto. L'origine delle Confraternite a Genova ed in Liguria risale al 1232, quando fu fondata la Confraternita genovese intitolata a

Sant'Antonio, ospitata nella Chiesa di San Domenico, sull'attuale piazza De Ferrari. Fondamento delle Confraternite sono la fede, l'amore per le tradizioni e l'attenzione nella carità ai fratelli più bisognosi. In Liguria e Basso Piemonte se ne contano almeno 400, di cui 153 nella Diocesi di Genova, per un totale di circa 7mila iscritti. Con il passare dei secoli, i compiti dei Confratelli sono mutati ma il loro impegno rimane inalterato e oggi si concretizza soprattutto nelle opere di solidarietà, nel sostegno alle varie attività parrocchiali e nella gestione di un notevole patrimonio artistico accumulatosi nel tempo.

IL CMI IN FRANCIA

- Parigi. Il 9 maggio al convegno: *Chercheurs de vérité : le dialogue entre physiiciens et théologiens*.
- Parigi. Il 10 maggio, al Luxembourg, alle celebrazioni della *Giornata nazionale per l'abolizione della schiavitù*.
- Parigi. Il 12 maggio, alla riapertura della *Galerie des Gobelins*, dopo ben 35 anni di chiusura.
- Parigi. Il 13 maggio, all'omaggio annuale a S. Giovanna d'Arco e alle celebrazioni del 90° anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima.



INCHINIAMO LE BANDIERE

E' venuto a mancare un componente del Comitato d'Onore dell'Airh, il Dr. Pierre Giraudet, Presidente onorario della Fondation de France. Sentite condoglianze ai familiari.

AGENDA

Venerdì 1 giugno - Strasburgo Concerto dedicato ad Ignace Pleyel, a cura del CMI

Venerdì 1 - Domenica 3 giugno - Kazanluk (Bulgaria) Festival of Roses

Sabato 2 giugno - Ausstellung Trier (Germania) Nell'ambito delle celebrazioni della capitale europea della cultura 2007, il CMI parteciperà all'apertura della mostra su Costantino il Grande

Sabato 2 giugno - Parigi, Nizza e Napoli Omaggio a Giuseppe Garibaldi, a cura di Tricolore a nome del CMI

Sabato 2 - Domenica 3 giugno - Boulogne-Billancourt (Francia) Alla Biblioteca Marmottan convegno sulle relazioni franco-perse sotto Napoleone I in occasione del bicentenario del Trattato di Finkenstein

Domenica 3 giugno - Vaticano Canonizzazione dei Beati Giorgio Preca, Szymon da Lipnica, Charles de St. André e Marie-Eugénie de Jésus.

Mercoledì 6 giugno - Roma cerimonia d'inaugurazione del restauro del complesso monumentale di S. Agnese in Agone, conferenza e concerto per organo e tromba

Sabato 9 - Domenica 10 giugno - Chaalis (Francia) II Raduno europeo AIRH in occasione delle *Giornate della rosa* nella Reale Abbazia

Venerdì 15 - Domenica 17 giugno - Napoli Manifestazioni a cura del CMI

Sabato 16 giugno - Parigi Convegno internazionale su Carlo Goldoni nel tricentenario della nascita, a cura dell'Airh a nome del Coordinamento Monarchico Italiano

Domenica 17 giugno - Assise (PG) Visita pastorale del Papa

Venerdì 22 - Domenica 24 giugno - Parigi Salon des solidarités

Sabato 23 giugno - Vignola (MO) S. Messa di trigesima di S.A.S. il Principe don Paolo Boncompagni Ludovisi, a cura della Consulta dei Senatori del Regno e l'adesione dell'Airh, dell'IRCS e del CMI

Domenica 24 giugno - Berlino Presentazione della XV Operazione Solidarietà estate dell'Airh

Domenica 24 giugno - Napoli Celebrazione in suffragio dell'Avv. Luca Carrano, a cura del CMI

Mercoledì 27 giugno - Beausoleil e La Trinité (Nizza) Pellegrinaggio, a cura dell'Airh.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com